LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar



## Sullo scioglimento della Camera.

Molto si è scritto e si è detto in questi ultimi giorni pro e contro lo scioglimento della Camera, più pro che contro, naturalmente, e ciò si spiega col fatto che l'incertezza è di per se stessa una pena, dalla quale si cerca di uscire ad ogni modo ed al più presto. E non sono mancate da parte dei costituzionali vivaci censure all'indugio del Governo, che mostrerebbe di non saper trarre immediato partito dal lusinghiero risveglio delle forze costituzionali e si lascierebbe così sfuggire la splendida occasione di bandire le elezioni sulla esplicita piattaforma della causa dell'ordine contro quella del disordine.

Ci si consenta di dire che non ci sentiamo di unirci a questo coro di lamentazioni contro il ritardo di una convocazione dei Comizi. Ci spieghiamo perfettamente, dinanzi alle gravi questioni che interessano l'attività della nazione, il desiderio generale di nuove elezioni; comprendiamo benissimo che il partito costituzionale, offeso dall'ineducazione politica di cui ha dato prova una parte dei partiti popolari, aneli di saggiare le proprie forze, certo del successo, e perciò siamo anche noi di parere che le elezioni siano indispensabili; ma non siamo ugualmente persuasi che nell'interesse del Paese sia bene indirle immediatamente, e che ogni giorno di ritardo sia un giorno perduto per la causa dell'ordine o per il partito liberale.

E ci induce in questo pensiero la considerazione che il dilemma: o l'ordine o il disordine, che, nel pensiero di molti, dovrebbe essere la piattaforma delle future elezioni, è una formula non esente da pericoli, un'arma a doppio taglio.

Siamo perfettamente sicuri che l'immensa maggioranza del Paese, che desidera di lavorare e di avanzare pacificamente nelle vie della civiltà, farà uscire dalle urne un responso eloquente, affermante chiaramente la sua volontà contraria ad ogni tentativo di turbare la vita della nazione con agitazioni illegali e nefaste; ma ci domandiamo se sia utile, ci domandiamo se non sia anzi pericoloso e fonte di future agitazioni, il dar modo ad una minoranza, sia pur infima, di affermarsi sopra un programma di disordine e di ribellione.

Perciò non sappiamo condannare l'onorevole Giolitti, se egli si indugia alquanto nel proporre alla Corona lo scioglimento della Camera.

Pare anche a noi che sarebbe un bene per tutti se, dilazionando alquanto la convocazione dei Comizi, fosse possibile ottenere per le elezioni un ambiente più sereno ed un programma meno brutale di quello dell'ordine e del disordine.

Una nazione come la nostra, giunta ad un alto grado di civiltà, farebbe torto a se stessa mettendo in discussione la causa dell'ordine: causa che dovrebbe esser indiscussa ed indiscutibile: essa farebbe il giuoco di quei pochi elementi rivoluzionari che anelano di affermarsi, sia pure sapendo di non poter mai trionfare.

Se un ritardo nelle elezioni potesse portare questo benefico effetto di indire la lotta sopra una base più civile, la resistenza del Governo alle sollecitazioni che vorrebbero precipitare gli eventi sarebbe veramente encomiabile, ed il Paese dovrebbe essergliene grato.

### La partenza del Re per Castellammare.

Ci telegrafano da Racconigi, 11, ore 16:

Il Re, vestito della piccola uniforme di generale, giunse alla stazione alle ore 11,55, in vettura scoperta, accompagnato dai generali Ponzio-Vaglia e Brusati; seguiva un'altra carrozza, con De Orestis e Cañero.

Disceso dalla carrozza, il Sovrano strinse la mano all'assessore Tribaudino, venuto ad ossequiarlo, in nome del sindaco, trattenendosi con lui in cordiale colloquio per parecchi minuti.

Alle 12,5 precise il treno reale partì per Roma e Castellammare.

Ieri sera si trovò qui anche il Duca d'Aosta, colla Principessa.

***

Ci telegrafano da Castellammare di Stabia, 11, ore 14,25:

Piove dirottamente; tuttavia fervono gli ultimi preparativi per il varo della *Vittorio Emanuele III*, che resta fissato per domattina. Con tutti i treni arrivano forestieri per assistere al varo.

### Non si chiamano altre classi sotto le armi.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

*L'Esercito* dice infondate tutte le voci di un'altra chiamata di classe o di anticipazione nel chiamare la classe 1884. Sotto le armi, con la classe 1880, si troveranno 280,000 uomini, numero sufficiente per ogni possibile tentativo di disordini.

### Una lettera del marchese Solari

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

All'*Avanti!*, che attaccò il marchese Solari per la sua recente nomina a capo-divisione al Ministero delle poste e telegrafi, questi risponde dicendo che esistono documenti che provano il suo rifiuto a offerte più lucrose.

Egli non è il rappresentante della Compagnia Marconi. L'apparecchio da lui perfezionato per sua proposta fu chiamato «Coherer R. Marina», prendendo l'esclusività della sua invenzione e citando il nome dell'inventore.

### Un'adunanza delle sigaraie romane.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10,30:

Oggi, alle 10, si sono riunite nuovamente le operaie della Manifattura dei tabacchi per discutere sulla questione del regolamento. L'adunanza dura ancora. Sono intervenuti Sabatini, della Camera del lavoro, e Varazzani.

## I primi dati sulla lotta elettorale in Italia.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma**, 11, ore 21,40.

Ufficialmente non si può ancora dire che le elezioni generali avranno luogo in novembre. Anzi i ministri pongono una certa affettazione nel dichiarare a chi li interroga che nulla è stato ancora deliberato; ma il vero è che siamo in pienissima lotta elettorale, e tra i deputati si comincia già a parlare dei varii Collegi ed a tirare oroscopi sui risultati probabili.

A Roma le cose passeranno molto liscie. Si possono ritenere come sicurissime le rielezioni di Guido Baccelli e del Barzilai. Il Torlonia riuscirà al IV Collegio, ove il deputato si fa con meno di mille voti.

Al II Collegio, contro Santini, i socialisti porteranno, dicono, il Ferri; ma se fece fiasco nel 1900, lo farà maggiormente adesso, perchè allora votarono per il Ferri anche molti liberali, sdegnati della politica del Pelloux.

Il Santini sarà combattuto un po' vivacemente da un gruppo di elettori per la sua famosa visita al Papa. Ma, alla stretta dei conti, le collere passeranno, massime se il Ferri sarà contro di lui.

Sento dire che il Mazza, repubblicano all'acqua di rose, incontra qualche difficoltà al I Collegio. A molti è spiaciuto che egli abbia fatto piena ed esplicita adesione alle recenti manifestazioni dell'Estrema Sinistra, e non vogliono più dargli il voto; ma sono forse più le voci che le noci!

In provincia di Roma non vi sono novità. E' composto il dissidio fra l'Aguglia, vecchio deputato, e Scipione Borghese, candidato nuovo. L'Aguglia sarà portato a Termini Imerese, e aiuterà Borghese ad Albano.

Però in questo Collegio Guido Podrecca, socialista-rivoluzionario, darà molto filo da torcere al principe Scipione!

A Civitavecchia dicono molti che non vogliono più saperne del Galluppi, consigliere di Stato; ma in quel Collegio ha molta influenza il Tittoni, che ne fu deputato e che v'ebbe dodicimila voti, numero da nessuno raggiunto.

Il Martini non partirà per l'Eritrea fin dopo le elezioni, perchè egli sa che i socialisti lo combatteranno ad oltranza, e vuole sorvegliare da sè medesimo la battaglie.

A Borgo a Mozzano, sempre nella provincia di Lucca, si presenta contro il Maurigi il direttore della *Gazzetta Livornese*, del quale tutti dicono molto bene.

Il Faelli, direttore del *Fracassa*, si presenterà a Parma contro l'Albertelli.

Anche qui, a Roma, è giunta la notizia che il Pailerri si trova male nel suo Collegio. Stasera se ne parlava a Montecitorio, ma si esprimeva la speranza che Torino lo rimanderà alla Camera.

A Foligno, secondo quel che mi raccontano, il Gallo incontrerà un'opposizione forte. Si ripresenta il Faxi, folignate, che fu già deputato del Collegio.

E poi c'è il candidato socialista, nativo di Nocera Umbra, sezione importante del Collegio.

Una lotta abbastanza curiosa sarà quella del Collegio di Jesi, che fu un tempo del Bonacci. Contro il Del Balzo, repubblicano, si presenterà il Lollini, socialista, che deve restituire a Ferri il Collegio di Gonzaga. Ma si presenta anche un signor Urbani, candidato liberale costituzionale.

Nelle Marche, verrà certo il Vecchini che ora avete a Torino pel processo Murri; ma non si sa se lo porteranno ad Ancona o altrove.

Non tutti gli uscenti socialisti sono in buone condizioni.

Da Napoli mandano a dire che il Ciccotti sarà combattuto ad oltranza: cercano il candidato.

Solidissimo nel suo Collegio è il Morgari, dicono, più del Nofri; ma voi lo saprete meglio di noi.

Il Varazzani e il Todeschini sono meno solidi nei loro Collegi.

Oggi, per combinazione, ho incontrato uno che fu intimo amico del Nasi, ex-ministro.

E' sicura la sua elezione; ciò che importa alla Camera di rifare tutto da capo. Quell'amico mi diceva — ma nè voi nè io possiamo convenirne — che sarebbe bene mettere una pietra sopra tutto, per evitare i grossi scandali che nascerebbero dalle rivelazioni del Nasi!

Come avviene sempre in ogni elezione generale, molti deputati uscenti hanno manifestato il desiderio di passare in Senato, ma nessuno di essi sarà esaudito.

Il Ministero ha stabilito la massima che i deputati in questo momento di lotta debbano rimanere al loro posto e combattere.

Ad elezioni finite alcuni, se vincitori, potranno passare in Senato; ma prima no. Nessuna eccezione sarà ammessa alla deliberazione già presa.

R.

### Il regolamento sugli esami.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16:

La *Rassegna Scolastica* dice che il Consiglio di Stato ha approvato delle modificazioni al regolamento degli esami.

### L'accordo commerciale coll'Italia alla Camera ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 11, ore 14,25:

La Camera decise di porre all'ordine del giorno della seduta di venerdì il progetto autorizzante il Governo a concludere l'accordo commerciale provvisorio coll'Italia.

## I sacchiani diventerebbero ministeriali?

Gli altri radicali non vogliono la secessione.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma**, 11, ore 22.

Secondo una voce che circolava oggi fra autorevoli deputati e riferita dal *Giornale di Roma*, parecchi deputati radicali del gruppo Sacchi, persuasi che il Governo li combatterebbe se persistessero nella linea di condotta tenuta finora, avrebbero pensato il loro capo a mutarla completamente ed a prendere una nuova orientazione, destinata a permettere una tacita alleanza col Ministero, alleanza che potrebbe determinare, dopo le elezioni, perfino un rimpasto ministeriale, col sacrifizio di elementi conservatori attualmente rappresentati nel Gabinetto. Di questa tendenza del gruppo, che fa capo all'on. Sacchi, si avrebbe una manifestazione nella riunione plenaria dell'Estrema Sinistra, fissata per domenica.

Anche la *Patria*, a questo proposito, scrive: «Ci consta che alcuni deputati radicali dissidenti dal gruppo fino ad ora capitanato dall'on. Sacchi e desiderosi di non dividere la responsabilità dell'atteggiamento dell'antico loro capo di fronte ai partiti sovversivi, hanno preparato una dichiarazione presso a poco concepita nei seguenti termini e da proporsi ai loro colleghi che con loro consentono: «Il partito radicale, riaffermandosi partito di governo, che si sente responsabile non solo dell'azione effettiva del suo programma, consapevole della sua ragione di essere, che consiste nell'assicurare la libera esplicazione del diritto e delle esigenze di ogni classe, deplora così l'abuso delle armi da parte dei depositari della forza pubblica, come l'aspra forma di propaganda, che altro non fa che acuire la lotta di classe; dichiara che il diritto di organizzazione e di manifestazione non implica, ma esclude quella maniera di coercizione sui non organizzati e sui non consenzienti, e proclama la necessità di dare finalmente al principio di libertà un contenuto di radicale riforma democratica; delibera di svolgere la propria azione per mezzo di gruppi autonomi indipendenti dal gruppo dell'Estrema Sinistra tanto in Parlamento che fuori.»

A questo proposito l'on. Sacchi scrive una lettera alla *Tribuna*, in cui dice che non vi è contraddizione fra l'ordine del giorno dell'assemblea dell'Associazione democratica di Cremona e quanto votò lo stesso Sacchi nell'adunanza dell'Estrema Sinistra del 27 settembre, perchè in questa adunanza l'Estrema non fu concorde in nessuna affermazione, tranne nella necessità della convocazione della Camera.

Ora però sembra essere intenzione del Governo di convocare i Comizi. Quella questione dunque è evidentemente superata: non rimangono che i partiti dell'Estrema con la propria fisionomia e legati alle proprie convinzioni, in base a cui debbono esaminare la situazione e regolare la loro condotta.

«Ora, nel discorso che io pronunciai il 1° corrente all'Associazione democratica, io dissi chiaramente quale, secondo il mio giudizio, deve essere la condotta del partito radicale, e l'ordine del giorno, che fu approvato, riassumeva il concetto da me svolto.»

Sacchi prosegue dicendo che, per combattere le influenze dannose delle fazioni rivoluzionarie ed anarchiche, non vi sono metodi di reazione, ma una legislazione inspirata a radicali riforme ed un'azione governativa che porti rispetto alla libertà di organizzazione, diretta all'elevazione morale ed economica delle classi lavoratrici.

Conclude dicendo che l'avanzata del proletariato nel mondo politico è il problema più complesso dei tempi moderni, e contro quelli che lo insprimono e lo combattono è necessario che si uniscano quanti sono ispirati da sincera democrazia e libertà.

Commentando questa lettera, la *Tribuna* dice che è lieta di prendere atto che il partito radicale, di cui Sacchi è stato un così notevole rappresentante, non abbia più nulla a che fare coi repubblicani e coi socialisti rivoluzionari. Conclude osservando che sarà quindi perfettamente inutile l'intervento dei radicali nella futura riunione dell'Estrema Sinistra, indetta per il 16 corrente.

Circa poi alla notizia pubblicata nell'*Avanti!*, della costituzione d'un secondo gruppo radicale parlamentare, dicesi, insieme ad altri colleghi, farebbe parte l'on. Sanarelli, questi scrive all'*Avanti!*, per dichiarare che ignora del tutto la intenzione dei supposti colleghi secessionisti, affermando altresì che tale notizia non ha fondamento alcuno.

### La Croce Rossa italiana nel 1903.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 17,5:

Il Comitato centrale della Croce Rossa Italiana pubblica il resoconto morale ed economico dell'anno 1903. Da esso si rileva che la Croce Rossa conta attualmente [illegible] Socio-Comitati, 29 sezioni-dame, 1592 delegazioni comunali, 20,000 soci nelle provincie e Comuni contribuenti, 40 delegazioni estere distribuite in [illegible] tutto il globo. Lo stanziamento del capitale era al 31 dicembre 1902 di L. 4,404,754 79, e nel 1903 aumentò di L. 50,513 72. Il materiale dell'Associazione, compresi i mobili, ecc., ascendeva al 31 dicembre 1902 ad un valore di L. 2,179,020 84, che durante l'anno scorso aumentò di L. 20,070 11; inoltre l'Associazione ha aumentato il suo materiale sanitario di dieci nuove ambulanze da montagna. La Croce Rossa può mettere in azione 102 unità ospedaliere mobili e 19,000 letti per ospedali territoriali, per il cui servizio sono inscritte 1688 persone tra ufficiali medici, farmacisti, commissari, contabili, cappellani. Nel 1903 gli infermi soccorsi furono nell'Agro romano 1542 per malaria, 1079 per malattie varie. Furono inoltre sottoposti a cura profilattica 7343 individui. La stazione di primo soccorso istituita nel porto di Genova prestò le prime cure a 1150 feriti sul lavoro. In Sicilia tre posti di medicazione istituiti presso altrettante miniere di zolfo nella provincia di Caltanissetta soccorsero 1675 feriti. Il resoconto finisce rilevando il sempre maggiore incremento della Croce Rossa Italiana.

### Gli scioperi in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 11, ore 20,35:

La situazione nelle miniere è migliorata. Ieri a Montepeni ripresero il lavoro circa 820 operai ed oggi quasi tutti.

A Nebida lo sciopero continua; un piccolo sciopero di 200 operai si è verificato pure a San Benedetto, ma si crede che gli operai riprenderanno subito il lavoro.

## La colpa del capitano D'Autriche.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi**, 11, ore 23.

Si annuncia che una domanda di libertà provvisoria sarà collettivamente diretta al governatore di Parigi dagli avvocati dei quattro ufficiali l'altro giorno arrestati. Mentre i giornali nazionalisti continuano ad affermare prossima ad apparire in piena luce l'innocenza degli accusati, il *Temps*, che regolarmente ci fa udire l'altra suono della campana, dà ora, sulle presunzioni che militano contro i quattro ufficiali, questi altri schiarimenti:

«Quando l'ufficiale d'amministrazione D'Autriche venne arrestato, egli dichiarò, fra l'altro, rispondendo alle domande del giudice istruttore, che il secondo Ufficio dello Stato Maggiore non aveva cominciato che nel 1900 a tenere un conto regolare delle spese segrete; ma quando si sequestrò il registro del detto Ufficio, si trovò notato in testa ad esso la spesa di 25,000 franchi per Austerlitz, spesa che notoriamente risale all'agosto del 1899. Mostrandosi il giudice istruttore sorpreso nel vedere una spesa del 1899 registrata soltanto nel 1900, l'archivista D'Autriche si turbò. Stretto dalle domande, finì per confessare che aveva scritto questa annotazione qualche tempo dopo, cioè nel 1900.

«Tale irregolarità ora, d'altra parte, sufficientemente manifesta, giacchè la menzione dei 25,000 franchi per la sola spesa del 1899 che l'archivista aveva riportata sul registro, cominciato nel 1900.

«D'Autriche fu quindi arrestato sotto l'accusa di falso e uso di falso.

«Poco dopo i tre altri ufficiali erano a loro volta incarcerati sotto l'accusa di storno di fondi. Si sa il resto e la conclusione del relatore.»

Terminando, il *Temps* crede di poter affermare che i quattro incolpati compariranno dinanzi al Consiglio di guerra, presieduto dal generale Bertin, il 25 ottobre, alle 8 del mattino.

### Il mal tempo in Italia.

Ci telegrafano da Ravenna, 11, ore 16,40:

In seguito ad incessanti pioggie, i fiumi Lamone, Montone, Ronco e Savio si trovano in piena. Le acque del Ronco minacciano di inondare la frazione Coccolia, ove il parroco ordinò ai cittadini riparo. La tranvia, proveniente da Forlì, in causa dell'allagamento della strada, dovette retrocedere.

***

Ci telegrafano da Ancona, 11, ore 16,30:

Una frana cadde sulla linea ferroviaria tra le stazioni di Albacina e Serra, impedendo il trasbordo dei viaggiatori. Il servizio dei treni è limitato a queste due stazioni.

***

Ci telegrafano da Macerata, 11, ore 20,20:

Ieri a Recanati, in seguito a pioggie torrenziali, si avvallò in via San Vito il terreno di una casa, che crollò, seppellendo quattro persone, di cui tre si estrassero ferite dalle macerie. La quarta, malgrado l'attivissimo continuato lavoro, finora è rimasta sepolta.

Nel territorio dello stesso Comune di Recanati, una donna con un figlio decenne, trasportati dalla corrente, vennero rinvenuti stamane cadaveri entro un fosso.

In Recanati vi sono altre case pericolanti. Si presero tutte le misure per evitare altre disgrazie.

### L'ostruzionismo-protesta degli impiegati della dogana di Genova.

La protesta dei negozianti [illegible].

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 17:

Gli impiegati della dogana per protestare contro la mancata applicazione dell'organico secondo la proposta del Comitato centrale, oggi inaugurarono l'ostruzionismo nella visita delle merci. Impiegando nelle operazioni un tempo lunghissimo ed arrecando grave incaglio al commercio. I negozianti minacciano di dichiarare la serrata se il Governo non provvede subito per evitare i danni.

### Indagini sulla morte misteriosa del detenuto Romanini.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica altri particolari sulla morte del detenuto Giuseppe Romanini, che ha provocato il deferimento del farmacista Bertini all'Autorità giudiziaria, ed lo condotto alla sua costituzione. Secondo il *Giornale d'Italia*, il dott. Zeri il giorno 8 fece rapporto alla Direzione del carcere che al detenuto Romanini si era sviluppato il tetano. All'indomani, malgrado le cure, il detenuto spirò. Oltre alla mancanza di sterilizzazione della soluzione di chinino, che il farmacista dice di aver eseguita regolarmente, si fanno ancora altre supposizioni: l'ago aveva servito forse per altre iniezioni? o la soluzione non fu bene iniettata? o l'ammalato, grattandosi, si produsse una infezione al sangue?

E' stata ordinata l'autopsia del cadavere.

### Il ministro degli interni di Russia smentisce le ultime interviste.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore [illegible]:

Il ministro degli interni ha avuto un colloquio con un redattore del *Novoe* a proposito dei resoconti pubblicati sui giornali esteri di interviste da lui concesse ai rispettivi corrispondenti. Il ministro si è dichiarato assai malcontento di quelle pubblicazioni, perchè non vi è stato reso con fedeltà il suo pensiero.

### Il telegramma dello Tsar a re Pietro.

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 13,25:

Mandano da Belgrado che lo Tsar ha inviato al Re di Serbia, in occasione della sua incoronazione, un telegramma in cui è detto: «Voglio aggiungere le mie preghiere a quelle di V. M. Che l'Onnipotente voglia spargere il suo bene su un Sovrano che ha ricevuto la sacra unzione, e sulla Serbia, i cui destini gli sono affidati!»

Il Re rispose ringraziando e dicendo che il popolo serbo ed il suo Re si ricordano in questo momento solenne con riconoscenza di tutto quanto la Russia e la Famiglia Imperiale hanno fatto per loro.

### La crisi vinicola nelle Puglie.

Ci scrivono da Foggia, 10:

L'enorme danno che colpisce i vini di S. Severo pel mancato smercio di lavoro nel trattato con l'Austria è addirittura irreparabile. A rendere ancora più grave la crisi si è aggiunta la persistente pioggia, che impedisce di vendemmiare e l'uva perciò marcisce sulle viti. Molte vigne rimarranno invendemmiate. Il mercato dell'uva è quasi nullo. I prezzi, sia mediocri o nulli, sono di L. 5 al quintale. I mosti si quotano per L. 7 l'ettolitro.

I piccoli produttori in special modo sono rovinati, perchè con la grave crisi che li colpisce non potranno certamente far fronte ai loro impegni con le Banche. La crisi poi si ripercuote in tutta la cittadinanza, la cui risorsa sta unicamente nell'uva.

## RICORDI GARIBALDINI

Il colonnello Elia, glorioso ferito di Calatafimi, ebbe la cortesia di mandarmi, giorni sono, i due volumi da lui testè pubblicati (1), nei quali narra le vicende della sua vita. A dire il vero, io misi da parte i libri, non provando lì per lì neppure il desiderio di leggerli. Opere somiglianti a quella dell'Elia ne abbiamo a dozzine, ed io per conto mio so di averne letto in quantità, e nella corta giornata di 24 ore manca il tempo di leggere, fosse pure la centesima parte, di quanto che si di nostri si pubblica. Se non che uno di questi giorni, dovendo per caso recarmi a Milano e Torino, presi con me e misi nella tasca da viaggio i *Ricordi* dell'Elia, pensando di dar loro un'occhiata e di sfogliarli durante le lunghe e noiose ore del viaggio in ferrovia.

Ma ecco che l'occhiata durò molte ore, tanto che finii per leggere i due volumi pagina a pagina.

In verità non trovai nulla che io già non sapessi: l'ho vissuta anche io la vita, meno il 47-49, del colonnello Elia, e poichè sono stato sempre in mezzo alle vicende politiche e militari del nostro Paese, so abbastanza bene i fatti che vi si svolsero. Eppure, al ricordo di tanti avvenimenti, di tanti episodii, rivedendoli or tutti raggruppati uno accanto all'altro, fui preso, non lo nascondo, da una certa esaltazione, e provai l'irresistibile bisogno d'andare avanti nella lettura. Le pagine del libro mi dettero una specie d'interno benessere, una compiacenza intima, dolcissima. Mi sentii come trasportato in un mondo tutto nutrito d'idee, tutto ardente e lucente di fiamme, che ora non sono più di moda. Rividi le grandi gigantesche figure del nostro Risorgimento, e a fianco di esse la folla dei minori che lavorarono con loro e per loro: sì, *folla*, perchè furono tanti e tanti che perfino il nominarli tutti non è più possibile.

Quanti episodi che davvero riempiono il cuore di nobile orgoglio, e che il volgo, compreso quello dei letterati, ignora completamente! Nel '59, dopo la gloriosa campagna di Lombardia e le angosciose strette dell'Italia Centrale, Garibaldi, senza un pensiero al mondo delle difficoltà, voleva ad ogni costo invadere le Marche e l'Umbria e dar di corsa a Roma. Tutto era pronto, e non mancava più che il segnale della partenza. Vittorio Emanuele solo riuscì a trattenerlo. Egli piegò, corrucciato, sdegnato, furibondo contro coloro che gli sbarrarono il passo. Ma nulla valse mai a toglierli dinanzi agli occhi la sacra fiamma onde l'anima sua ardeva. Nell'atto di tornarsene a Caprera, in un manifesto diretto agli italiani, tra la rampogna e il consiglio gridò loro in faccia:

«La miserabile volpina politica, che turba il maestoso andamento delle cose italiane, deve persuaderci più che mai che noi dobbiamo serrarci intorno al prode e leale soldato dell'indipendenza nazionale, incapace di retrocedere dal sublime e generoso suo proposito, e più che mai prepararci oro e ferro per accogliere chiunque tenti tuffarci nelle antiche sciagure.»

E dopo il fatto epico e il grido tonante, l'Elia, con arguta e più che greca semplicità racconta:

«Ed il prode, insieme ai suoi vecchi amici che vollero dimettersi con lui, Schiaffino, Basso, Froscianti, Elia, Gusmaroli, Stagnetti, Rossi ed il figlio del generale Menotti si ritirarono a Caprera, e colà vissero in famiglia, amandosi come fratelli e passando le giornate a fare lavori di muratura per condurre a termine la casa di Garibaldi, a dissodare quella parte di terra dell'Isola che si prestava alla coltivazione, a cacciare e pescare per provvedere al loro nutrimento.»

Di lì a poco ecco l'amara questione di Nizza, che per poco non divise l'Italia, o, meglio, che per poco non le impedì di unirsi.

A proposito di quella racconta, o, meglio, rammenta l'Elia:

«Il 17 gennaio 1860 il colonnello Turr riceveva dal generale Garibaldi la lettera seguente:

«Fino 17 del 1860.

«Mio caro colonnello Turr,

«Vogliate avere la compiacenza di chiedere a S. M. se è deciso di cedere Nizza «alla Francia. Questa domanda mi viene «fatta dalle addolorate dai miei concit«tadini.

«Rispondetemi subito per telegrafo. Sì «o no!

«G. Garibaldi.»

«Il colonnello Turr, ossequiente al desiderio del generale, si recava da S. M. e gli consegnava la stessa sua lettera: ed Egli, dopo averla letta, disse al Turr: — ahimè, ahimè, sì o no — è un po' spesso, ahimè! Eppure, sì — ma non telegrafategli — Andate a trovare Garibaldi e ditegli: — «Pare il decreto dimandi da voi uno il più grande sacrificio che uomo possa fare. E se a lui dolle il cuore per la sua Nizza, deve immaginare il dolore mio per la Savoia, culla della mia famiglia! Ma per fare l'Italia noi due dobbiamo fare questo grande sacrificio.

«Andate a fare questa mia commissione a Garibaldi, e ditegli che conto su di lui come egli può contare su di me per il bene d'Italia.»

La patria, sempre la patria in quei cuori titanici! Pare l'Italia: ecco la loro ossessione. Non sentivano, non volevano, non vedevano altro, ma intendevano di riuscire nell'impresa.

Pur troppo, ai giorni nostri, ci tocca assistere a dibattiti sull'esercito che dilaniano il cuore di quanti rammentano il passato, e trepidano per l'avvenire. Or leggano gli sciagurati con che nobili versi Garibaldi, nell'atto di salpare coi Mille per la Sicilia, parlò all'esercito:

«Per alcuni secoli la discordia e l'indisciplina furono sorgenti di grandi sciagure pel nostro Paese. Oggi è mirabile la concordia che anima le popolazioni tutte dalla Sicilia alle Alpi. Però di disciplina difetta ancora, e su di voi, che sì mirabile esempio ne deste e di valore, essa conta per riordinarsi e compatta presentarsi al cospetto di chi vuole manometterla. Non vi sbandate dunque, o giovani, resto delle patrie battaglie; sovvenitevi che anche nel Settentrione abbiamo nemici e fratelli schiavi — e che le popolazioni del Mezzogiorno, sbarazzate dai mercenari del Papa e dei Borbone, abbisogneranno dell'ordinato vostro marziale insegnamento, per presentarsi a maggiori conflitti.

«Io raccomando dunque, in nome della patria rinascente, alla gioventù che fregia le file del prode esercito di non abbandonarle, ma di stringersi vieppiù ai loro valorosi ufficiali ed a Vittorio Emanuele, la di cui bravura può essere rallentata un momento dai pusillanimi consiglieri, ma che non tarderà molto a condurci tutti a definitiva vittoria.»

In tutte le *Vite di Plutarco* che si leggono e si commentano nelle nostre scuole, non c'è affè di Dio una pagina che per verace amore di patria equivalga a questa.

Quanta poesia, quanta elevatezza di pensiero e di sentimento, quanto *fuoco sacro*, nell'ordine del giorno alle truppe dopo la giornata di Calatafimi.

«Deplorando la dura necessità di dover combattere soldati italiani, noi dobbiamo confessare che trovammo una resistenza degna di uomini appartenenti ad una causa migliore, e ciò conferma quanto saremo capaci di fare nel giorno in cui l'italiana famiglia sarà serrata tutta intorno al vessillo di redenzione.

«Domani il continente italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli e dei nostri prodi siciliani; le vostre madri, le vostre amanti, superbe di voi, usciranno nelle vie colla fronte alta e ridente.

«Il combattimento ci costò la vita di cari fratelli morti nelle prime file; quei martiri della santa causa d'Italia saranno ricordati nei fasti della gloria italiana.

«Io segnalerò al nostro Paese il nome de' prodi che sì valorosamente condussero alla pugna i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria, nel campo maggiore di battaglia, i militi che devono rompere gli ultimi anelli delle catene con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.»

Non si fermarono mai qui generosi uomini che davvero fecero l'Italia! Dopo l'annessione delle provincie meridionali, dopo le Marche e l'Umbria, dopo e malgrado di Aspromonte, eccoli da capo tutti in moto e in faccende per tentare insieme e d'accordo con novità grosse pel Veneto. Vittorio Emanuele fu un vero irrequieto. Nel '64 almanaccò con Bixio, con Garibaldi, con Damilla Muller, con Turr e con Klapka, e colla stesso Mazzini, per far scoppiare la rivoluzione in Gallizia e dare addosso all'Austria da quella parte. In una delle più arrischiate avventure del gran Re, contraria ai più elementari principii di diritto costituzionale, perchè i ministri e consiglieri responsabili sapevano nulla; ma pur di lavorare per l'Italia ogni mezzo era buono. Anche l'Elia entrò nel movimento, perchè si era pensato a lui per comandare una flottiglia che percorresse la costa dell'Adriatico e molestasse il nemico. Nel giugno '64, Bixio, allora generale di Divisione al campo di San Maurizio, lo chiamò, e l'Elia così racconta:

«E' da immaginarsi con che premura Elia rispondesse all'appello del caro amico generale Bixio, che già presentiva essere di accordo col re Vittorio Emanuele e con Garibaldi per qualche ardita e gloriosa impresa. Non indugiò la partenza e raggiunse, dopo due giorni, Bixio al Campo di San Maurizio.

«Montati a cavallo, si recarono in una cascina di proprietà di Accossato, dove Elia ebbe l'altissimo onore e la grande soddisfazione di stringere la mano che gli veniva stesa dal Padre della patria, re Vittorio Emanuele II, che ebbe parole assai benevoli per lui. Elia ricevette verbali ordini e disposizioni intorno ad una combinata operazione e ritornò in Ancona in attesa di essere chiamato.

«Anche Mazzini cooperava con Vittorio Emanuele e spronava gli amici suoi a dare il loro appoggio per l'insurrezione in Gallizia, e nel trovare appoggio nei principati Balcanici, e soprattutto nel Montenegro, per un forte diversivo contro l'Austria, per poi marciare colle forze nazionali alla conquista del Veneto.

Insomma, la nostra storia è tutta una meravigliosa stupenda epopea, i personaggi della quale sono eroi del dovere e del sacrifizio, accettato non solo con disinvoltura ma con entusiasmo, tutta gente pronta non per giorni ma per anni, a gettarsi ad ogni sbaraglio per raggiungere il fine agognato. Ne finiva e ne cominciava un'altra. Sempre da capo con indomita costanza. E' una sciocchezza credere che l'Italia sia stata prodotta da uno stellone benigno. Non mai esistito.

V'è stato invece un popolo che ha voluto e saputo risorgere, v'è stato una gente che per lunghi anni non ha vissuto d'altro che del pensiero della patria, e a questo ha tutto sacrificato. Sono davvero innumerevoli coloro che lavorano alla grande impresa, scelti gli uni, umili e modesti gli altri, ma tutti ugualmente devoti alla patria. Se si volesse fare un elenco completo di tutti coloro che morirono per essa, vuoi sul patibolo, vuoi sui campi di battaglia, molte centinaia di pagine non basterebbero a noverarli tutti. E oltre ai morti, vi sono i feriti, i mutilati, i danneggiati, quelli che rimasero senza pane e senza tetto da un giorno all'altro, quelli che passarono la miglior parte della loro gioventù nelle orride segrete e nei poveri sconsolati esili.

Pensieri angosciosi tormentano oggi gli uomini gravi, e tutti pensosamente indagano i mezzi per cui possa arrestarsi il moto dissolvente che par minaccia l'edificio nazionale. Il mezzo si troverà senza dubbio; ma uno, e forse il più efficace, sarebbe quello d'insegnare bene a fondo al popolo la vera, la grande storia d'Italia, della nostra Italia, di quella scritta dallo stesso popolo, spesso col proprio sangue!

Ah no! I figli non dimentichino mai l'opera dei padri, se sapranno bene, magari a memoria, come il *pater noster*, tutto quello che

(1) A. Elia: *Ricordi d'un garibaldino dal 1847-48 al 1900*. — Roma, 1904.

sta costò di sacrifici, di abnegazioni, di martirii, di idealità sacre e immortali e di tanta e magnanima devozione alla patria.

**Semplice.**

## Le avvisaglie della lotta elettorale in Sicilia.

### Le candidature di Palizzolo e di Nasi.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 22,55:

Eccovi qualche notizia sul movimento preparatorio elettorale in alcuni Collegi siciliani:

E' stabilito che al primo Collegio di Palermo contro l'on. Di Stefano poserà la sua candidatura Raffaele Palizzolo. Il suo giornale *La Forbice* annunzia che da settimanale diventerà quotidiano per l'occasione.

Nel secondo Collegio contro Marinuzzi si contrappone il barone Colnago.

Al terzo Collegio il principe di Trabia avrà per competitore Giuseppe Policastrelli.

Pel IV Collegio, ritirandosi il prosindaco Bonanno, se sarà nominato senatore, si contenderanno il campo gli avvocati Pariavecchia e Siragusa, tutti e due democratici liberali.

A Corleone l'uscente Avellone avrà per competitori l'avv. Sangiorgi, moderato, e Bernardino Verro, socialista.

A Cefalù si presenterà l'avv. Rienzi; l'uscente barone Turrisi sarebbe nominato senatore.

A Piazza Armerina l'uscente Marescalchi avrà per competitore l'avv. Cascino, radicale.

A Sciacca, contro Licata, si presenta il principe Alessandro Tasca.

A Trapani contenderà il Collegio a Nunzio Nasi l'avv. Montalto, socialista. Si ritiene però che Nasi avrà una votazione plebiscitaria, dati gli umori dell'ambiente, che ritiene l'ex-ministro come un perseguitato politico.

In varii altri Collegi cominciano ora le prime avvisaglie elettorali. Dappertutto i nuovi candidati cominciano a spuntare come funghi.

## Nuove linee Marconi in Italia.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23,30:

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che in novembre Marconi sarà a Roma. Quanto prima si concluderà fra lui ed il Governo italiano una convenzione addizionale a quella della linea Bari-Antivari, per le comunicazioni con l'Inghilterra.

Già gli esperimenti fra Bari e Poldhu hanno dato ottimi risultati. La tariffa per i dispacci sarà inferiore di due terzi alla tariffa ora vigente.

Il Canadà ha versato alla Compagnia Marconi un milione e mezzo per la costruzione di una stazione ultrapotente.

## Un tragico fatto alla stazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 24:

Stasera, mentre stava per partire il treno diretto Pisa-Milano delle 21,15, si udì improvvisamente una detonazione, poi alcune strazianti grida di uomo: « Aiuto! Aiuto! » Poi, dopo alcuni secondi, un'altra detonazione.

Vi fu uno spavento indescrivibile fra i partenti, soprattutto fra le signore, non comprendendosi bene se i colpi di rivoltella e le grida venivano dal treno di Milano o da quello di Napoli, arrivato poco prima.

Fu subito un accorrere da ogni parte verso il punto delle detonazioni. Un uomo dal volto insanguinato, era trasportato a braccia da due facchini, come morto; ed una donna, giovane, belloccia, bruna e pallidissima, era trascinata da due agenti verso l'Ufficio di Questura della stazione.

L'uomo, sulla quarantina, alto e ben messo, fu rapidamente posto in una carrozza e trasportato al galoppo all'Ospedale di San Giacomo, ove versa in gravissimo stato.

La giovane, sommariamente interrogata dal delegato di servizio, presente il capo-stazione ed alcuni altri funzionari, disse che la scena si era svolta rapidamente. Essa era venuta apposta da Terracina per attendere l'uomo che l'aveva sedotta, tradita e abbandonata, dovendole per giunta del denaro, che ora essa reclamava, essendo stata cacciata dai fratelli e trovandosi in estremo bisogno.

L'uomo, secondo quanto essa narrò, appena gli si presentò dinanzi, dette in smanie e, scendendo dal vagone di seconda classe, fece l'atto di respingerla.

Essa lo scongiurò di aiutarla, anche se doveva abbandonarla. L'uomo allora trasse la rivoltella, ed esclamando: « Ebbene, vuoi che mi ammazzi? » si sparò un primo colpo, senza ferirsi.

Essa lo afferrò con ambe le braccia, gridando: egli si svincolò un braccio e, puntandosi l'arma in bocca, sparò un altro colpo, che fu quello che lo ferì mortalmente.

Così disse la donna con relativa franchezza e con grande sforzo di energia.

Ma due testi, che avevano presenziata la tragedia, entrati nella sala del delegato, gridarono: « Non ci credete! Non ci credete! E' stata lei a sparare sull'uomo, ferendolo in bocca. »

Essa, investendo i testi, gridò che mentivano, e si ingannavano.

Le apparenze però starebbero contro di lei. Anzitutto la rivoltella, di piccolissimo calibro, fu trovata ai piedi di lei; e poi non si spiegano le urla strazianti dell'uomo, invocante aiuto, che si intesero per tutta la vasta tettoia, persino dal *Ristorante Vagliani*, malgrado il rumore dei treni?

Il delegato trattenne la donna in arresto e si recò all'ospedale, per vedere se l'uomo era in grado di dire qualche cosa.

Fra i primi sopraggiunti sul luogo della tragedia vi fu il ministro Rava, che andava a salutare il ministro Cerrano, il quale partiva appunto col treno delle 21,15.

## Un prete derubato in un convento

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 19,20:

Giorni addietro arrivò a Napoli, proveniente dalle Indie, padre Dambronchy Marchor, missionario a Ratibes, incaricato di versare alla « Propaganda Fide » delle oblazioni per circa 80,000 lire, raccolte in quelle lontane regioni.

Certo padre Januzzi, del convento di Ortatella, lo persuase di andare nel convento e di non rimanere all'albergo, dove lo avrebbero potuto derubare.

Il frate ebbe al convento accoglienze lietissime, ma nel dopo pranzo, ritornato dal refettorio in cella, non vi trovò più le valigie depositate. Esse erano state portate nell'aperta campagna.

Ma i ladri fecero un cattivo affare, perchè il padre Dambronchy, da persona prudente, portava addosso la somma affidatagli, e nelle valigie aveva solo della biancheria.

Il padre denunziò il fatto ai carabinieri, che arrestarono tre frati del convento di Ortatella, come presunti responsabili del furto.

## Piene e inondazioni.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

Il Tevere è in piena. Alle ore 17 sorpassava le fondazioni del muraglione di Lungo Tevere Anguillara; l'idrometro segnava metri 7,60 sopra la guardia.

Gli ultimi telegrammi da Fara Sabina annunciano che le acque sono crescinte e che la piena è in aumento ovunque.

***

Ci telegrafano da Rimini, 11, ore 20,12:

A causa delle pioggie torrenziali, il fiume Marecchia ha straripato, cagionando gravi danni nelle campagne e inondando una parte della bassa città. Il prefetto visitò le località danneggiate.

***

Ci telegrafano da Ravenna, 11, ore 21,40:

Il fiume Lamone ha rotto l'argine destro, allagando e danneggiando la campagna.

***

Ci telegrafano da Pesaro, 11, ore 21,40:

Nella scorsa notte è straripato il torrente [illegible], inondando il Comune di Cantiano, senza però cagionare vittime nè danneggiare gravemente i fabbricati. Le vie sono coperte di ghiaia, alta circa un metro; i pianterreni delle case sono allagati. Molti negozi e cantine rimasero danneggiati. Furono eretti prontamente argini provvisorii, e si è potuto così deviare il corso della piena, dimodochè ora le vie sono libere dall'acqua.

# La guerra Russo-Giapponese

*(Per dispaccio alla Stampa).*

## I giapponesi ritengono cominciata una grande battaglia.

### Una cannoniera affondata.

**Tokio, 11.**

I russi, in grande numero, avrebbero attraversato il fiume Hun e starebbero sul punto di attaccare vigorosamente le posizioni giapponesi. Questi partono con grandi forze verso il nord. Si dice che attualmente sia impegnato un combattimento generale.

La cannoniera giapponese *Heiyen* è affondata il 18 settembre nella baia dei Piccioni in seguito a un urto di mina. Soltanto quattro uomini dell'equipaggio furono salvi.

**Parigi, 11, ore 21,50.**

L'*Agenzia Russa* ha da Pietroburgo: « Mitchenko continua la sua marcia verso il sud. Giungerà presto nei dintorni di Yentai. I giapponesi hanno arruolato oltre 10,000 coreani nell'esercito di Manciuria, ed hanno accaparrato tutti i raccolti, che pagarono con carta moneta sulla futura indennità di guerra. I coreani sono molto eccitati. »

## È Alexieff che ha suggerito l'offensiva.

**Pietroburgo, 11, ore 22.**

L'*Agenzia Telegrafica Russa* conferma da fonte competente che Alexieff giunse a Mukden il 6 corrente, conferì immediatamente con Kuropatkine, che poscia partì per raggiungere l'avanguardia. Le truppe presero allora l'offensiva.

## Previsioni sui prossimi scontri.

**Pietroburgo, 11, ore 21.**

Le Autorità ricevono frequenti telegrammi, nei quali sono esposti i movimenti di tutti i Corpi d'armata, ma non vi sono che lo Tzar ed i capi di Stato Maggiore che ne conoscano il contenuto. Tuttavia è chiaro che i russi ed i giapponesi si trovano a portata di combattimento su tutta la linea e che dei piccoli combattimenti sono impegnati. Infatti Kuropatkine telegrafa che le avanguardie russe e giapponesi si trovano ormai a un tiro di cannone una dall'altra.

Il fronte di battaglia giapponese diminuisce ogni giorno e si prevede che quando le operazioni decisive continueranno, le miniere di Yentai formeranno l'estrema destra giapponese, mentre che il fianco sinistro si troverà leggermente portato all'ovest della ferrovia. La lunghezza totale del fronte di battaglia giapponese sarebbe allora di circa 20 miglia.

Un colonnello di Stato Maggiore, in una conversazione che ebbe quindici giorni fa, faceva prevedere la marcia in avanti dei russi. Ora dice che si attende per la fine della settimana un grande attacco. I combattimenti finora si sono limitati a scaramucce, nelle quali l'artiglieria ha partecipato qualche volta. I giapponesi sono stati prevenuti delle intenzioni dei russi. I cinesi si sono mostrati abilissimi e preziosi come spie. La fanteria montata [illegible] reso dei grandi servizi.

**Parigi, 11, ore 23.**

Il corrispondente del *Temps* da Pietroburgo esprime il parere che l'offensiva russa sia stata determinata dalla situazione critica di Port Arthur. Egli pure afferma che la battaglia avrà luogo fra Yentai e Liao-Yang, o più al sud, e soggiunge che le intenzioni dei giapponesi sono ignote nell'incontestabile movimento in avanti dell'esercito russo.

Il corrispondente di Pietroburgo alla *Liberté* si dice in grado di assicurare che l'offensiva russa non si manifesterà seriamente sino alla fine di aprile. Infatti mancano ancora al generale in capo gli elementi essenziali per andare in avanti.

Il primo Corpo d'armata è al completo ed è in stato di rendere utili servizi, che da lui si possono attendere.

Invece il sesto e l'ottavo Corpo sono incompleti, soprattutto sotto il punto di vista dell'artiglieria. L'artiglieria di montagna in particolar modo fa difetto; essa è per strada, ma non perverrà a Mukden prima del 1° novembre. In tale condizione bisogna attendersi che prima di allora non abbiano luogo se non combattimenti d'avamposti. La grande battaglia non avrà luogo in novembre.

## Sortite degli assediati di Port Arthur.

**Pietroburgo, 11, ore 19.**

Il *Novoje Vremja* ha da Ce-fu che la guarnigione di Port Arthur fece il 6 corrente delle sortite dalla parte della baia di Take e riprese parecchie alture occupate dai giapponesi, riuscendo a conservarle.

## Un incidente russo-americano.

**New York, 11, ore 20.**

Roosevelt ordinò al Dipartimento di Stato di chiedere alla Russia spiegazioni particolareggiate circa il sequestro del corriere postale degli Stati Uniti a bordo del vapore inglese *Kalchas*.

## I giapponesi chiedono un prestito agli Stati Uniti.

**Parigi, 11, ore 21.**

Telegrafano da New York all'*Herald* (edizione di Parigi) che non è un mistero per alcuno che i banchieri di quella città sono stati « sondati » circa la possibilità di emettere un nuovo prestito giapponese. Sarebbe andare troppo oltre l'affermare che i negoziati stanno procedendo, essendosi per ora soltanto al primissimo stadio dell'affare.

I banchieri si mostrano assai esitanti; essi riconoscono che l'ultimo prestito giapponese, emesso nella scorsa primavera, ebbe un risultato derisorio, e si è visto che il Giappone non potrà avere prossima la vittoria a Port Arthur, come si era creduto.

Si teme soprattutto per le terribili spese a cui il Giappone andrebbe incontro nel caso in cui le ostilità avessero sempre durante l'inverno e si dovessero tenere in campagna, benchè inattive, durante tanto tempo le truppe in Manciuria. Si nota poi ultimamente come un grande statista giapponese, il conte Okuma, abbia ultimamente dichiarato che il Giappone si trova costretto a farsi imprestare un miliardo di franchi entro un anno, e che il costo totale della guerra sarà certamente di cinque miliardi di franchi. Già il Giappone ha dato in garanzia per i suoi recenti prestiti i redditi delle sue dogane; ora potrà ancora dare in garanzia le ferrovie ed i redditi del monopolio dei tabacchi; ma questo non basterà probabilmente a procurare l'intera fiducia presso i finanzieri americani.

## Quattro operai e un maggiore di cavalleria

Ci telefonano da Brescia, 11, ore 24:

L'altra sera il maggiore cav. Giorgio Cavigilani, di *Piemonte Reale* cavalleria, tornava alla propria abitazione, quando incontrò quattro operai che uscivano dalla Camera del lavoro.

Questi, appena lo videro, si misero ad apostrofarlo con epiteti ingiuriosi di « succhione » e altro; poi lo assalirono violentemente.

L'ufficiale, che aveva ancora la mantellina, svincolatosi, potè estrarre la sciabola e tener lontani gli aggressori.

Al mattino il maggiore, osservando la sciabola, s'accorse che portava piccole tracce di sangue. Da ciò dedusse di aver ferito uno degli assalitori.

Sporse poi denuncia all'Autorità.

## Avvelenati dai funghi.

Ci telegrafano da Udine, 11, ore 14,30:

Sono morte anche le due bambine della famiglia Tisciot, state avvelenate dai funghi, come vi ho telegrafato ieri. La loro madre si trova sempre aggravatissima.

Nel vicino paese [illegible] si avvenne un altro caso con[illegible] certa Carolina Coccolo, ed il [illegible] suoi si trovano in condizioni [illegible] ch'essi avevano mangiato dei f[illegible]

# SPORT

## Corriere Parigino

*Un match al bigliardo che dura 24 ore — Un campione disertore — Il tennis a Londra — Gli incassi delle corse di Longchamps.*

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 18,30:

— Come il ciclismo ed il *football*, il bigliardo registra la sua gara di resistenza.

Due dilettanti, i signori Jules Cohen e Pierre Janssend, in seguito a sfida, si misurano in un *match* che durerà 24 ore. Il *match* è incominciato ieri sera, alle ore 23.

— Il corridore tedesco Rütt, che doveva di questi giorni divenire soldato, partendo, come già vi informai, per l'Australia è stato dichiarato disertore.

— E' terminato a Londra il campionato di *tennis*. Il campionato semplice è stato vinto da Décugis: quello doppio da Simond e Décugis.

— La nuova pista ciclistica dell'Alexandra Palace di Londra è stata inaugurata. Le corse avranno luogo solamente il giovedì ed il sabato.

— Vi completo le notizie del Gran Premio Ippico del Consiglio comunale con i seguenti dati statistici pubblicati stasera dalle riviste ippiche. L'ingresso a Longchamps ha fruttato 160,000 franchi. Il totalizzatore raggiunse 909,000 franchi, cioè 70,000 franchi in più del 1903. Il totale delle scommesse della giornata fu di 2,500,000 franchi, con un'eccedenza di 150,000 franchi sulla cifra dell'anno scorso.

— Il Comitato del Salon 1904 ha aggiunto un'altra attrattiva alle numerose che renderanno interessante l'Esposizione del corrente anno. Ha istituito una coppa per una corsa di battelli automobili sulla Senna; il percorso sarà di 100 Km.; partenza la faccia alla chiesa del Corso della Regina e viaggio al ponte di Surenes.

## Il gran tiro al piccione in Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 11:

Le gare di tiro al piccione si svolsero animatissime al Forte d'Acqui.

Nel *Tiro di prova* riuscirono: 1.o Viganego, di Genova; 2.o Valfrè di Cartegio.

Nel *Tiro autunnale (Handicap)* furono classificati pari merito, dividendosi il premio di L. 1000, i tiratori Vassallo di Genova, Sabatini di Vercelli, Fracchia di Genova. Durante di Genova e Lagorio di Genova.

## Due alpinisti vittime di ascensioni.

Ci scrivono da Briga, 11:

Nell'anno 1904 perirono vittime di accidenti alpini, nella sola cerchia delle Alpi italo-elvetiche, ben 152 alpinisti.

Ieri sulla Jacotis il giovane Alberto Schumacher attraversava un crestone roccioso molto ripido, quando fu colto da vertigini e precipitò in un profondo abisso laterale, dal quale non fu possibile ancora levare il cadavere.

Sulle Rochers de Naye, montagna di facile salita, una comitiva di alpinisti e guide trovò ai piedi di un masso dolomitico il corpo del giovane Enrico Baret, il quale era caduto da una roccia durante un'ascensione.

## CICLISMO.

### Un convegno nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 10,20:

A Legnago sono terminate le feste ciclistiche organizzate in occasione dell'inaugurazione della bandiera di quel Circolo Ciclistico e della Sezione Audax.

Erano rappresentate 25 Società sportive. Furono premiate per [illegible] la Società di Mason Vicentino [illegible] relativa la Società di S. M[illegible] d'Isvigo; medaglia d'oro [illegible] e nel T.-C. di Montagnana [illegible] Audax di Cologna Veneta [illegible]

[illegible] la corsa ciclistica di campagna [illegible] di Legnago; 2° [illegible], di Vicenza; 3° Fornaro, di Castelbaldo.

### Gare ciclistiche su strada.

La gara ciclistica che doveva aver luogo sulla salita del Monte dei Cappuccini si è disputata invece sulla salita di Pino Torinese col risultato seguente:

I Categoria: 1.o Cava Mario; 2.o Cumino Michele; 3.o Tagliacarne; 4.o Caretto Oreste.

II Categoria: 1.o Baralis; 2.o Demarchi; 3.o Pagliani; 4.o Merlo; 5.o Caretto.

La Giuria era formata dei signori Dinle, Tecconi, fratelli Girani, Marchino, [illegible], Cerruti, Bianchi Bernardi.

— In occasione della fiera della Bicicletta di Milano ha avuto luogo una corsa ciclistica sul percorso di un chilometro. Arrivarono: 1.o Oliveres; 2.o Barralis; 3.o Spinelli; 4.o Rossi; 5.o Benvenuto; 6.o Piccoli.

## Il battaglione ciclisti di Bergamo.

Ci telefonano da Bergamo, 11, ore 21,50:

Stamane ciclisti, componenti la compagnia, hanno compiuto la prima esercitazione tattica contro nemico segnato. Visitarono quindi il castello di Costa Mezzate.

## Movimento nel regio naviglio.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

La nave [illegible] è giunta a Palermo. La nave *Tevere* è giunta a Napoli. Le navi *Carlo Alberto*, *Emanuele Filiberto*, *Garibaldi*, *Varese*, *Saint-Bon* e *Partenope* sono giunte a Castellammare di Stabia.

## Un duello con esito letale.

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 15,45:

Il marchese Pitman e il capitano Paredes si sono battuti alla pistola a Siviglia. Pitman è rimasto ucciso.

## 120,000 lire di gioielli rubati!

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 14,25:

Ignoti ladri sono entrati stanotte in un negozio di gioielliere in via di Rivoli, passando da una casa vicina, e vi rubarono 120,000 lire di gioielli.

## Echi del conflitto di Ferrera Erbognone.

### Il « Manfrin » è l'assassino del brigadiere Ariotta.

Ci scrivono da Vercelli, 11:

L'altro giorno vi segnalai che in Alessandria, il giorno 30 dello scorso settembre, due guardie di città, dopo una violenta colluttazione, riuscivano ad arrestare un pericoloso individuo armato di rivoltella, certo Luigi Luparia, d'anni 25, nativo di Occimiano Monferrato, il quale poi venne riconosciuto per il famoso *Manfrin*, l'autore di numerosissimi furti, fra i quali audacissimi commessi ultimamente in Torino e a Biella.

Ora l'Autorità mi comunica che il *Manfrin* è stato riconosciuto anche per l'assassino del povero brigadiere Ariotta nel conflitto di Ferrera Erbognone.

Sul capo dell'uccisore del brigadiere pesava una taglia di mille lire. Questa spetta quindi alle due guardie che lo hanno arrestato.

Il *Manfrin* dovrà così rispondere di numerosi furti, di due audaci rapine commesse nel Vercellese, di omicidi, ecc., ecc.

Rimane quindi ancora da arrestare l'altro malvivente, che, mentre nacque il conflitto, erasi portato ad impostare delle cartoline illustrate dirette a persona della nostra città.

Costui è certo Ferraris Lorenzo, d'anni 30, [illegible], di Vercelli. Sul suo capo pesa già taglia di 500 Lire.

## La più antica lettera conosciuta.

Una curiosa notizia fa il giro delle riviste di arte di archeologia.

Si sarebbe scoperta nell'Attica la più antica lettera finora conosciuta. Essa non è naturalmente costituita da un foglio di carta rinchiuso in una busta come quelle odierne. E' invece una sottile e flessibile laminetta di piombo piegata a metà e che doveva essere un tempo legata da una cordicella formata da un suggello.

Sopra una delle facce si legge graffito il seguente indirizzo: « Da portare al mercato delle ceramiche e da rimettere a Nausias, oppure a Thrasiklès, padre o figlio. »

Sull'altro lato si legge: « Mnesiergos invia saluti ed augurii di buona salute a tutti quelli della famiglia e annunzia loro che egli sta bene. Gli farete piacere inviandogli una coperta o due pelli di montone, ma di genere ordinario e senza guarnizioni di pelliccia. Avrei anche bisogno di alcune suole forti. Appena ne avrò il modo ve le restituirò. »

Questa missiva è stata decifrata dal segretario dell'Istituto archeologico austriaco di Atene, prof. Wilhelm, che la fa risalire al IV secolo avanti Cristo.

## I vini italiani nell'accordo commerciale fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il 16 ottobre entrerà in vigore il predetto nuovo accordo, che, com'è noto, contiene disposizioni speciali per l'importazione in Austria-Ungheria dei vini italiani.

Così è autorizzata dal 16 ottobre al 31 dicembre corrente anno l'introduzione nello Stato austro-ungarico di una determinata quantità di vino bianco da taglio ed è mantenuta anche pel corrente anno una speciale concessione per l'importazione di 4000 Q.li di vini marsala entro il periodo surraccennato col dazio di fiorini in oro 7,50 al Q.le.

A cura del Ministero delle finanze sono state emanate istruzioni per l'applicazione di detto accordo provvisorio.

Presso la Segreteria della nostra Camera di commercio è visibile agli interessati il fascicolo contenente le predette istruzioni.

# Arti e Scienze

## *Amôr borgno*

**Commedia in tre atti di Salvatore Farina.**
**(Teatro Rossini — 11 ottobre 1904).**

La commedia porta il nome di uno scrittore per lunghi anni onorato da simpatie di lettori e di lettrici. Fu un tempo, anzi, che Salvatore Farina ebbe un pubblico femminile entusiasta e fedele alle sue novelle e ai suoi romanzi, nei quali piaceva l'onesta bontà degli argomenti, la rosea e leggera psicologia dei personaggi. Ma il romanziere sardo, sulla cui testa è calata la brina degli anni, se potè un giorno dare ai suoi racconti la leggiadra fortuna di una piccola fama, non è riuscito a dar ora alla sua commedia forza e virtù di lavoro di teatro.

*Amôr borgno* era, ieri sera, una novità per il pubblico del teatro Rossini, novità per la veste dialettale in cui ha voluto comparire sulla nostra scena popolare, ma i nuovi indumenti non han potuto mascherare la figura vecchia e stentata che ricoprirono.

Della loro prima forma di romanzo — *Amor bendato* — questi tre atti, dopo essersi mostrati una ventina d'anni fa — se non erro — in una riduzione teatrale italiana, sono passati ora alla scena piemontese. La trafila di elaborazione e di travestimenti che hanno sopportato non ha giovato nè ha dato loro freschezza di aspetto e tanto meno saldezza di sostanza. E' rimasto in essi il Salvatore Farina d'un tempo: un po' ingenuo e superficiale nell'osservazione dei tipi e dei casi della vita: senza la traccia che avremmo voluto notare in un'opera di teatro: cioè di un Salvatore Farina commediografo. *Amôr borgno* pare, per rispetto all'arte drammatica, il lavoro di chi tenta il teatro con la timidità e l'inesperienza di un esordiente, e con i metodi e gli artifici di cinquant'anni fa: un lavoro isolato nel tempo e nello spazio, ricco di tutte le beate ingenuità di un artefice che edifica alla leggera, senza preoccupazioni del mondo e dell'ambiente in cui vive, o si serra, in mezzo a progressi moderni, dei materiali e degli strumenti più antiquati di lavoro.

Salvatore Farina ha tutto il diritto di rimanere fedele ad essi: ma egli deve pur pensare che non v'ha genere d'arte, che come quello del teatro, — sia pure, come il suo, teatro spicciolo, — abbia più bisogno di tratto in tratto di liberarsi da tutte le anticaglie delle forme e degli elementi fittizi e caduchi, e rinnovare energia e sangue in una buona risciacquatina di idee e di forme fresche e moderne.

Ora *Amôr borgno* non ha soltanto sulle esili spalle il peso di una vecchiaia precoce: ma ha ancora la debolezza della costituzione organica. Questi tre atti sono così vuoti, così stentati, così noiosi, e sono costruiti con così elementare architettura, da non destare neanche l'interesse materiale di un intreccio qualsiasi.

Tutto ciò non direi di una commedia dialettale, e quindi di modeste pretese, se essa non portasse il nome di Salvatore Farina. Perchè non riesco a persuadermi nè della sua necessità, nè della sua opportunità. L'uditorio — [illegible] quello di ieri sera — ha battuto ad ogni atto le mani a Salvatore Farina, che si presentava sulla scena ad affermare la sua paternità di *Amôr borgno*: ed è certamente uno spettacolo gradito quello di un autore che ritrova per un momento simpatie e approvazioni: ma che significato possono avere mai questi applausi popolari o questa piemontese comparsa drammatica dello scrittore sardo?

**dl.**

**Teatro Alfieri.** — Mentre procedono alacremente le prove della *Crisi* — Marco Praga è da ieri tra noi per assistere all'ultima preparazione della sua nuova commedia che andrà in scena venerdì prossimo — il teatro Alfieri annunzia per stasera uno spettacolo attraentissimo per virtù di interprete e per bontà di opera d'arte. L'interprete, di cui ricorre la serata d'onore, è la signora Gilda Zocchini-Maione, attrice valorosa e ammirevole per le sue caratteristiche qualità d'ingegno rappresentativo e la più originale, senza dubbio, delle cosidette *attrici-madri* che ci offrono le nostre odierne Compagnie. La commedia scelta per essere interpretata è intitolata *I mariti*: autore Achille Torelli.

Ecco tre nomi che riusciranno a raccogliere una folla di uditori.

**La prima del « Goffredo Mameli » di Lucio d'Ambra e Lipparini.** — Ci telefonano da Roma, 11, ore 10:

Il nuovo dramma di Lucio D'Ambra e Lipparini, dato ieri sera al Costanzi dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, ebbe completo successo. Ogni atto fu interrotto da calorosi applausi, e ad ogni fine di atto attori e autori apparvero più volte al proscenio. Il teatro era gremito. Si notavano in un palco Orlando, Morelli-Gualtierotti, Fusinato e Majorana. Dopo i primi due atti il ministro della pubblica istruzione fece chiamare nel suo palco i due giovani autori e si congratulò con loro.

**Il nuovo libro di Edmondo De Amicis** — siamo in grado di poter dare ai nostri lettori una lieta notizia: Edmondo De Amicis ha terminato l'opera a cui attendeva da moltissimi anni con singolare fervore. Il libro: *Idioma gentile*, in cui tratta le [illegible] della favella italiana. Egli è partito [illegible] per Milano per consegnare il manoscritto all'editore Treves.

**Un Concerto in memoria di Vittorio Bersezio.** — [illegible] sotto la presidenza del sindaco senatore Frola, un Comitato per un concerto a Torino in omaggio alla memoria dell'illustre Vittorio Bersezio, allo scopo di [illegible] il fondo per il monumento che il valoroso [illegible] Bistolfi [illegible] a Peveragno all'autore dei *Trent'anni di vita italiana*.

Il concerto avrà luogo assai presto, perchè deve precedere l'inaugurazione del monumento, che si farà il 30 corrente.

**Gli esami teorico-pratici per gli avvocati.** — Presso la Corte d'Appello di Casale sono fissati pei giorni 14 e 15 novembre prossimo, ore 9, nella sala della Corte.

Gli a[illegible]di, rivolgendosi al segretario del Consiglio dell'Ordine, riceveranno lo stampato contenente l'indicazione delle norme e delle [illegible] documentazioni occorrenti per l'ammissione.

## Un vibrato Ordine del Giorno di socialisti riformisti contro i rivoluzionari.

Leggiamo nel *Tempo*:

« Il Comitato Federale,

« presa notizia dell'ordine del giorno della Direzione del Partito socialista italiano, con il quale si dichiara non più appartenenti al Partito i gruppi socialisti milanesi;

« approva la condotta tenuta e decisa dei delegati suoi, Treves e Maffioli;

« deplora l'opera di divisione socialista della Direzione, che con un obliquo ukase vuole separare dal Partito socialista uomini ed organizzazioni, che alla causa socialista hanno dato o daranno — malgrado tutto — il meglio delle loro forze;

« riafferma la sua perfetta comunione negli ideali e nell'azione del Partito socialista, e protesta che una fede, come non si estingue per violenza di Governi, così non si cancella per sopraffazioni partigiane di organi burocratici asserviti alla deviazione;

« fa caldo appello a tutti i compagni fedeli ai metodi tradizionali del socialismo, perchè si stringano alla difesa del patrimonio comune contro la nuovissima politica di persecuzione socialista per continuare con lena rinnovata l'opera di propaganda, di organizzazione e di educazione socialista del proletariato. »

## Genero brutale.

Ci scrivono da Voghera, 11:

A Casinasca il contadino Angelo Giacopazzi, che stava lavorando col proprio suocero Cernuschi Luigi, venne con lui a questione per ragioni d'interesse. Dopo un vivace scambio di parole, il Giacopazzi toglieva di mano allo suocero la zappa e con questa lo colpiva ripetutamente al capo con [illegible] dello strumento.

Il Cernuschi cadde a terra, ed all[illegible] credendolo morto, andò a costituirsi [illegible] Zavattarella. Le condizioni del ferito

# Il popolo del niente affatto

*(Nostra corrispondenza particolare).*

**Pietroburgo,** ottobre.

[illegible] — C'è una parola nella lingua russa la quale è più usata, sembra, di qualunque altra. In ogni circostanza, gaia o triste, la si sente pronunciare, ed è, essa, *nitchevo* (nulla) o per meglio dire (niente affatto). Dove un italiano dice, *si figuri*; un francese, *il n'y a pas de quoi*; un inglese, *don't mention it*, il russo ripete *nitchevo*. E' una parola caratteristica, definitiva dello stato dell'anima slava, ed esprime tutto ciò che, in pari tempo, v'ha di roseo e di nero negli umori russi.

Come la parola spagnuola *mañana* (domani) caratterizza l'indolenza degli spagnuoli, e come l'*all right* esprime il temperamento energico dell'americano, così *nitchevo* è l'espressione più propria del fatalismo russo. Uno dei corrispondenti militari esteri al campo russo, il colonnello americano Emerson, in una sua brillante corrispondenza che invia da Mukden, fa appunto queste osservazioni:

« *Nitchevo* — egli scrive — è la prima parola russa che appresi. Quando mi si chiedeva: « Parlate voi russo? » non avevo che a rispondere *nitchevo*, ed era fatto. Allorchè l'orda miserabile e sudicia dei mendicanti cinesi che pullula per le vie di Mukden si avvicina troppo; allorchè i mercanti girovaghi si fanno troppo insistenti, *nitchevo* basta a liberare il viaggiatore degli importuni. Quando giunge la notizia di una disfatta, o quella della morte di un giovane ufficiale, che non più tardi di ieri trincava con noi, gli ufficiali russi osservano: Ma che cosa importa ciò? *Nitchevo*.

« Sì, noi abbiamo perduto dei cannoni, delle bandiere, ci siamo ritirati da importanti posizioni, ma che fa? *Nitchevo*.

« Se mi si chiedesse — continua il colonnello Emerson — di spiegare questo fenomeno quasi incredibile di uno fra i più grandi Stati del mondo che cerca invano di [illegible] un paese appena grande quanto la minore delle sue provincie, ne cercherei la spiegazione in questo eterno « niente affatto »: *Nitchevo*, l'indolentemente fatalista e pur stoica divisa russa, la cui influenza è altrettanto perniciosa negli affari individuali quanto nell'amministrazione della cosa pubblica, e che deve la sua origine ad un temperamento che sembra quello del celto, il quale è esso pure il più gran flagello della disgraziata Irlanda.

« Una sera, alla stazione di Mukden, mi trovavo con un capitano d'artiglieria russo, la cui batteria doveva avanzare verso il nemico il domani allo spuntar del giorno. La massima parte della notte seguì nel bere *vodka* e *champagne* insieme ai commilitoni.

« — Resto ammirato, — gli dissi, — come voi possiate ingurgitare tutti questi beveraggi, soprattutto quando domani dovete essere levato così per tempo.

« — Non importa affatto — rispose egli, colla lingua già impacciata, — *nitchevo*.

« Alle quattro del mattino, quando il sergente venne ad annunciare che la batteria era pronta, il capitano dormiva steso al suolo ubbriaco. A tutte le sue preghiere rispettose, il sergente non potè ottenere che dei *nitchevo*. Non sapendo che fare, il sergente, allora, abbandonò il capitano alle cure degli altri ufficiali, ma, dopo varii tentativi infruttuosi, anch'essi pronunciarono l'inevitabile *nitchevo*, e significarono al sergente di dire al luogotenente della batteria di attendere.... Il capitano dormì fino alle 10. Io chiesi ad uno degli ufficiali che cosa sarebbe accaduto:

« — Nulla, — mi rispose egli, — *nitchevo*. La batteria giungerà sempre a tempo. A che servirebbe per essere accoppati qualche ora prima!

« Quattro giorni dopo, quando la notizia di una battaglia al nord della penisola di Liao-Tung si diffuse, appresi che la batteria del capitano era stata impegnata nel combattimento, e che aveva assai sofferto del fuoco degli *shrapnelles* (giapponesi). Intesi anche un ufficiale dello Stato Maggiore di Kuropatkine asserire che la sola superiorità dell'artiglieria giapponese proveniva dal fatto che essa era più mobile, si impadroniva a tempo delle posizioni più vantaggiose.

« La persona più simpatica che ebbi il piacere di incontrare in Manciuria, fu un capitano russo del genio, addetto al servizio delle ferrovie militari. Egli era di una cortesia a tutta prova, d'una ospitalità e d'una generosità inesauribili, mostrandosi gentile persino verso i ruvidi cosacchi, persino verso i miserabili cinesi. Verso di me, poi, che sapeva perseguitato, per via di malintesi, dal censore della stampa, si mostrava pieno di delicati riguardi e di squisiti riconfortamenti. Nella sua bocca *nitchevo* prendeva un significato [illegible] che dava l'illusione che non c'era da inquietarsi.... E tutte le mie preoccupazioni si dissipavano prontamente.

« Il solo difetto del mio amico era la passione del giuoco. Una volta, che pur io avevo giocato e perduto più che di ragione, egli mi incoraggiò dicendo:

« — *Nitchevo*, noi mettiamo spesso volte anche cinquecento rubli su una carta.

« Credevo che egli scherzasse: ma, la sera successiva, quando giunsi al *club* degli ufficiali, egli era talmente assorbito nel giuoco, che non si volse che un istante per farmi un breve cenno amichevole col capo. Un altro ufficiale mi disse, a bassa voce, che il nostro amico aveva perduto tremila rubli, e che perdeva ancora.

« Fra i giocatori si trovavano altri ufficiali del genio ed il corrispondente di un gran giornale russo. Ero così solito a vederlo al *club*, che gli chiesi quando trovava il tempo di scrivere i suoi articoli.

« — Francamente, — mi disse egli, — io non scrivo. A che pro faticare per guadagnare la mia miserabile paga, quando qui guadagno dieci volte di più!

« — Ma, — soggiunsi io, — il direttore del vostro giornale che dice?

« — Che volete mai che dica — replicò il russo. — *Nitchevo*. Datemi un'altra carta.

« Bruscamente, verso le 2 del mattino, un impiegato della ferrovia entrò: parlò a bassa voce col mio amico capitano, e questi, a sua volta, annunciò qualche cosa agli altri ufficiali del genio. L'uno di essi, un tenente, si levò a precipizio, e siccome usciva fuori a gran corsa, subodorando qualche grande novità, mi diedi a seguirlo.

« — Che c'è? — gli chiesi.

« — Un treno militare è or ora giunto e alla stazione non c'era nessuno per riceverlo.

« — Come, nessuno? — interrogai stupito, giacchè mi ricordavo di aver veduto durante il giorno delle guardie alla stazione.

« — Sì, — replicò il tenente, — c'erano delle guardie, ma nessun ufficiale.

« Quando giungemmo alla stazione il treno era già ripartito.

« Un generale passeggiava accigliato lungo i binari: appena vide l'ufficiale la sua collera scoppiò. Egli aveva telegrafato da Karbin che doveva giungere ad una data ora coi suoi cavalli, e nessuno si era trovato alla stazione per riceverli. In quel momento, così, le povere bestie, abbandonate, si dirigevano verso Liao-Yang. Il generale non risparmiò alcuna parolaccia al disgraziato tenente. Questi, frattanto, alla prima paura, si precipitò nell'ufficio telegrafico e fece funzionare due strumenti. La comunicazione fu lunga. Il giovane, infine, potè assicurare a sua eccellenza che si era informato presso le stazioni vicine dei cavalli, e che questi sarebbero subito stati ritornati a Mukden. Sua eccellenza non avrebbe più avuto seccature.....

« Il vecchio soldato, di subito pacificato, battè sulla spalla dell'ufficiale e mormorò: « *Nitchevo, nitchevo*. Poichè il *buffet* è ancora aperto, andiamo a prendere qualche cosa. Dite al vostro americano di venire con noi.

« Mezz'ora dopo eravamo i migliori amici del mondo. Il generale, anzi, finì per accettare l'ospitalità presso il tenente pel resto della notte. Alle 11 del giorno seguente essi dormivano ancora.

« Ritrovai il mattino stesso il mio amico, il disgraziato giocatore, allegro e cortese come il solito.

« — Vi siete presa la rivincita? — gli chiesi.

« — No, la sfortuna mi ha perseguitato tutta la notte.

« — E quanto avete perduto?

« — Tremila cinquecento rubli!

« — Ma è un disastro! — esclamai.

« — Oh! *nitchevo*, non è nulla. Un'altra volta guadagnerò.

« Tutta la sua paga, io lo sapevo, raggiungeva appena ciò che egli aveva perduto in una sola notte, ed egli mi aveva raccontato che aveva sperperato tutto il suo a Parigi ed a Montecarlo!

« Ma non importa! Indifferente e cordiale come il solito, passò il suo braccio sotto il mio, e mi trascinò ad una di quelle interminabili colazioni russe, ove si bevono cinque bicchieri di *vodka* e si mangia quanto basta per saziare due affamati. Dopo la colazione il mio amico sembrava pensieroso.

« — Che cosa avete? — gli chiesi.

« — Mi preoccupo per quel povero Ivan Ivanovich. Avete notato che è novamente ubbriaco? E non ora, oggi, nemmeno la prima volta. I fumi gli passeranno dormendo, ma stasera saremo da capo. Questo è troppo. Io gli ho parlato seriamente: anche i suoi superiori l'hanno ammonito..... Egli piange, promette di emendarsi; poi, pel dispiacere, si ubbriaca di nuovo, quasi subito.

« Io osservai che ciò che più mi stupiva si era che Ivan Ivanovich faceva nondimeno il suo servizio.

« — Ma è questo appunto di cui mi preoccupo — rispose il capitano. — Perchè, per impedire ch'egli abbia dei rimproveri, sono io che faccio quello che deve far lui.

« — E' ben fortunato — aggiunsi io — di avere un capitano come voi.

« — Bah! *Nitchevo!*

« Una sera che io mi trovavo solo su un banco presso la stazione di Mukden, ascoltavo l'ottima Musica militare che suonava dinanzi al treno speciale che formava il quartier generale del viceré Alexieff. Un signore di una certa età mi chiese il permesso di sedersi vicino a me.

« — Conoscete voi questa musica? — mi chiese egli.

« Gli risposi di no.

« — E' una delle nostre più belle marcie — riprese il mio interlocutore. — Più tardi, quando l'ascolteremo, penseremo a Mukden.

« Un istante dopo ci scambiavamo i nostri biglietti di visita, ed io m'accorsi che il suo portava i titoli di principe e di ciambellano.

« Egli era stato inviato da Pietroburgo dallo Tzar colla missione di comunicare verbalmente al Viceré un affare, e troppo complicato e troppo delicato per essere trattato per telegrafo o per lettera.

« Mai avevo visto Principe meglio informato e più alla buona. Egli si esprimeva in guisa assai categorica, ed aveva vigorose accuse contro la diplomazia, i cui negoziati non avevano saputo evitare la guerra. Ciò che mi stupì nella lunga conversazione che ebbi con lui al chiaro di una bella luna di Manciuria si è che il Principe non si servì dell'espressione *nitchevo* che tre volte, ma bisogna convenire che il suo *nitchevo* era di un certo effetto.

« La prima volta fu quando gli chiesi se non era troppo noioso viaggiare ventidue giorni traverso l'Europa e l'Asia per pranzare con Alexieff e ritornarsene quasi immediatamente, per fare un rapporto, forse inutile, a Sua Maestà lo Tzar.

« — *Nitchevo* — disse egli sorridendo. — Il mio servizio non mi è affatto di peso.

« Ad un certo punto, dopo aver esaurito tutte le sue invettive contro la stupidità della guerra ed i suoi risultati disastrosi, e dopo aver parlato del dolore dello Tzar quando seppe delle prime sconfitte della flotta, aggiunse:

« — E che cosa ne sarà di tutti questi poveri camerati, di tutti questi bravi ragazzi che noi conosciamo fin dalla scuola militare, ed abbiamo occasione di incontrare in tutte le feste a Pietroburgo ed a Mosca! E questi 200,000 uomini che non ritorneranno mai più da questa miserabile Manciuria! Già si porta di essi il lutto in Russia; noi abbiamo perduta ogni speranza di rivederli, ma questo non è che il primo sacrificio: *nitchevo!* Ma, giammai noi rinunzieremo alla Manciuria e di portare le nostre frontiere fino all'Oceano! L'impero russo farà anche bancarotta, se sarà duopo, ma ciò non c'impedirà di compiere il nostro destino. Che cosa sono cinque, dieci ed anche cento anni per la Russia! *Nitchevo!* »

## Milner dimissionario.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 21,10:

Il *Morning Post* pubblicherà domattina una Nota in cui si annunzia che l'alto commissario per la colonia del Capo, lord Milner, presenterà le sue dimissioni prima di Natale.

## Al Consiglio Provinciale di Cuneo

Ci scrivono da Cuneo, 11:

Stamane ed oggi il nostro Consiglio provinciale terminò la sua tornata. Dopo l'approvazione del bilancio pel 1905, mantenendo la medesima aliquota di sovrimposta degli anni decorsi, concedette un nuovo sussidio di L. 5000 al Comune di Cortemilia pei danni della piena del 1900; respinse la domanda di concorso del [illegible] di sorveglianza per la ferrovia Fossano-Mondovì, come pure le domande di Fossano, Garessio e Vicoforte per sussidio per scuole d'arti e mestieri; accolse la domanda di Briga per la provincialità della strada tendente a San Dalmazzo di Tenda; ammise la provincialità della strada da Borgo a Villafranca, come pure l'assunzione della strada Carrù-Piozzo; respinse pure la domanda della frazione Borgo dei Conti di Priocca per aggregazione al Comune di San Damiano d'Asti e col rimando di varie pratiche e passando all'ordine del giorno chiudeva, stasera, alle 18, la sessione.

# I particolari sull'altro misterioso dramma

### A BOLOGNA.

Mentre tutta la stampa, e colla stampa il pubblico di tutte le città d'Italia, possiamo dire anzi di tutto il mondo, sta occupandosi del processo Murri-Bonmartini, ultimo atto della tragedia che si è svolta fra le mura di Bologna due anni sono, un nuovo dramma attira ora stranamente a sè l'attenzione dei bolognesi: il fatto di via Zamboni, dove l'ordinanza del capitano Battista fu trovato morto, creduto ucciso.

Nei nostri telegrammi da Bologna si accennava ai sospetti cui la morte del Barbieri subito diede origine; poichè essi ora vanno ingrandendosi e la voce pubblica che chiede luce completa si va sempre più ingrossando, non crediamo privo di interesse riassumere dai giornali di Bologna quanto l'Autorità ha già fatto per scoprire il tragico mistero.

«Domenica mattina — diceva ieri il *Resto del Carlino* — l'Autorità di pubblica sicurezza procedette ad ulteriori rilievi di legge nell'appartamento già abitato dal capitano Florindo Battista, del 40° fanteria, e dalla sua famiglia.

«Furono tolti i sigilli, apposti la sera precedente, e le ricerche, iniziate dall'Autorità giudiziaria, proseguirono.

«Non sappiamo se esse abbiano portato alla scoperta degli ultimi due proiettili della rivoltella d'ordinanza, i quali ragionevolmente dovevano essere nella camera, sul letto o sul pavimento, avendo così attraversato a parte a parte il corpo dell'ordinanza, morto così tragicamente.

«Ci consta però che fra le varie carte sequestrate dall'Autorità sono varie cartoline illustrate dell'attendente, dirette ai figli del capitano Ugo, Maria e Inca, e alla signora Angelina, cartoline colle quali egli inviava saluti.

«Le cartoline in totale sarebbero 21, otto delle quali spedite dal Barbieri alla signora Viola Angelina, alcune datate da Porretta, ove egli era stato col capitano durante le grandi manovre, portanti queste parole scritte: «Saluti ed ossequi.»

«Il capitano, che si trovava presente ai rilievi dell'Autorità, avrebbe anzi dichiarato che una di esse un giorno l'impostò egli stesso a Porretta.

«Nella casa vennero pure trovate, ma non furono sequestrate, cartoline illustrate di altri attendenti, dirette alla signora o alla famiglia Battista.

«Alle ore 11 circa i funzionari, avendo già adempito il loro mandato, se ne andarono, lasciando in libertà l'appartamento, il cui uscio non fu più quindi suggellato.

«Il giudice istruttore continua intanto la sua inchiesta ed ha anche, fra gli altri, interrogato il signor Manetti, rappresentante della ditta libraria Vallardi, che ha i suoi uffici nella casa stessa e proprio di fronte all'appartamento del capitano.

«Il Manetti disse che durante l'assenza del capitano, nei quaranta giorni in cui egli fu alle grandi manovre, non ebbe mai occasione di vedere persone estranee entrare nella casa del capitano e notò qualche volta la signora uscire accompagnata dai bimbi.

«L'armaiuolo Zanotti, che fu chiamato nel primo sopraluogo, venne richiesto, la sua opinione, secondo la quale il proiettile conficcatosi nel soffitto fu quello entrato sotto il mento ed uscito dalle pinne nasali, in linea quasi verticale.

«Questo, secondo l'armaiuolo, dimostrerebbe che il Barbieri si esplose tal colpo mentre stava in piedi, in contraddizione al parere di persone tecniche, le quali sarebbero d'avviso contrario, cioè che il proiettile compì il suo terribile e difilato passaggio quando la disgraziata ordinanza era quasi adraiata.

«Anche i colpi al torace dimostrerebbero, per la via percorsa dalla palla, che il Barbieri non poteva trovarsi in piedi.

«Circa la piccola rivoltella rinvenuta presso il cadavere, di cui ignoravasi la provenienza e della quale asserisce la signora Angelina, era armata l'ordinanza allorchè entrò nella camera di lei col proposito di ucciderla, si viene a sapere che egli il giorno 23 del mese scorso la acquistò dall'armaiolo Osti, che ha negozio in via Cimarie, e diede un acconto di 5 lire.

«Il 3 del corrente mese tornò dall'armaiolo pagando le residuali 17 lire, 10 delle quali certo provenivano dal mensile assegnatogli dal capitano. Il fatto della rivoltella acquistata all'Osti, da un soldato qualificatosi per Barbieri spiegherebbe che costui venduto, perchè forse non di suo piacimento, col ricavato, aggiunte alle 10 lire suddette, avrebbe saldato il prezzo di costo della seconda.

«Che il Barbieri poi fosse preoccupato da varii giorni, lo conferma altro suo compagno, Moschetti, pure attendente, al quale il Barbieri avrebbe detto di non aver più la testa al posto.

Il *Resto del Carlino* poi aggiunge: «Ci parve subito stranissimo che le detonazioni non fossero state udite affatto nè da inquilini nè dagli esercenti di via Zamboni e via S. Vitale, nè dai vetturini che stazionarano al mattino nella piazzetta di San Bartolomeo: ci parve strano, ma, di fronte al reciso diniego di tutti, dovemmo supporre che i rumori della via, centralissima ed assai frequentata, avessero attutito le detonazioni.

«Ora però ci consta che uno dei primi che accorsero in casa del capitano, dopo che la bambina più grandicella di esso fu mandata dalla madre nel *Bar Veneziano* per dare avviso del suicidio dell'ordinanza, avrebbe udito le detonazioni, ma si sarebbe astenuto dal dirlo per non aver noie.....

«..... Per quanto poi è a nostra cognizione, il responso dei periti è stato procrastinato a quindici giorni, invece che ad otto, e ciò affinchè la perizia sia il portato di un attento e scrupolosissimo esame, in ispecie su alcuni punti.

«Tre delle ferite, cioè quella al capo, che lo attraversava da destra a sinistra, e quella alla mammella sinistra, sono, come è noto, di natura gravissima e tali che fanno seriamente riflettere a chiunque, e più specialmente ai tecnici in genere, come mai il Barbieri abbia avuta la forza di infliggersele.

«Chi conosce, per aver fattone, le rivoltelle d'ordinanza dell'esercito, le quali sono di grosso calibro e di rilevante potenzialità, sa che difficilmente si spara un colpo senza che il rinculo dell'arma la sposti un po' dalla mano.

«Dovette quindi essere ben poco agevole alla povera ordinanza lo spararsi le rivoltellate nella regione cardiaca, sia se colla mano mancina, sia se colla destra. In questa ultima ipotesi egli avrebbe dovuto servirsi del pollice della mano destra per far scattare il grilletto.....

«La terza ferita fu riscontrata pure sul lato sinistro del corpo e presso la spalla.

«La traccia della palla che la produsse fu trovata sulla giubba dell'attendente, la quale si dice fosse completamente abbottonata.

«Anche un secondo foro, corrispondente alla prima ferita nella regione cardiaca, fu trovato, ma quello corrispondente alla seconda ferita, più sotto alla mammella, no. Invece si sarebbe riscontrato il segno del passaggio del proiettile, che tale ferita produsse, sul gilet e sulla camicia.»

A sua volta l'*Avvenire d'Italia* scriveva: «In città corrono le più disparate versioni in ordine alla tragica morte dell'attendente Barbieri nella casa della famiglia dei coniugi Battista.

«Noi non vogliamo raccogliere dicerie condite di piccanti o gravi dettagli che nei crocchi e nei pubblici esercizi si sono andate divulgando perchè amiamo procedere con metodo positivo di indagine, massime quando coinvolgono la riputazione di persone contro le quali fin qui non è stata formulata una esplicita e giudiziale imputazione. Ma notiamo che la pubblica opinione reclama ad unanime voce che la luce si faccia, perchè troppe circostanze corrono a dimostrare che vi è un mistero da svelare.

«Già dicemmo che nessun estraneo all'abitazione del capitano Battista udì l'esplosione dei colpi, mentre, dato l'allarme dalla signora, se si fosse trattato di suicidio, i primi accorsi immediatamente avrebbero dovuto udire almeno gli ultimi colpi, perchè cinque furono i colpi esplosi, e l'allarme, secondo la versione della signora, lo avrebbe dato subito, appena disarmato il Barbieri della rivoltella di piccolo calibro, e prima che impugnasse quella d'ordinanza del di lei marito.

«Diremmo anche che non è credibile che cinque colpi in varie direzioni del corpo, fra i quali tre al mento, mortali, fossero esplosi contro se stesso dal Barbieri, tanto più con rivoltella di ordinanza, che richiede forza notevole per lo scatto dei colpi. Abbiamo accennato che la giustizia è all'opera ed attendiamo il risultato delle sue indagini, limitandoci per oggi a fare la cronaca di quanto ci è risultato.

«Essendo, come dicemmo, stato rimosso il cadavere prima delle constatazioni dell'Autorità giudiziaria, volemmo informarci in quale precisa posizione, in quale atteggiamento fosse trovato il cadavere del Barbieri da persone che lo ebbero a vedere prima che venisse trasportato.

«Ci si disse che l'attendente, colpito, si era ripiegato sui ginocchi sedendo sui garretti col corpo rovesciato all'indietro, colla spalla destra poggiante sul pavimento e la sinistra al letto, colle braccia abbandonate: il destro lungo il corpo e colla mano toccante e stesa sul pavimento; col braccio sinistro ripiegato da quel lato al gomito sul torace. Teneva ancora la piccola rivoltella, ma la rivoltella d'ordinanza del capitano fra le ginocchia e con la canna rivolta dalla parte del letto: il letto era nello stato normale in cui viene lasciato da chi si alza.

«Ieri il giudice istruttore capo col suo cancelliere, accompagnati dai professori Martinotti e Valenti, si recarono alle ore 9 nell'appartamento del capitano Battista, ed alla presenza di questi e del commissario cav. Rossi estesero particolareggiato verbale, descrivendo minutamente lo stato delle cose quale ivi si trovava; si trattennero all'uopo fino a dopo mezzogiorno e vi fecero ritorno alle ore 15 per uscire alle ore 19.

«Il capitano Battista ha esibito al giudice istruttore una palla schiacciata da rivoltella, dichiarando di averla trovata sul comò, di fronte ai piedi del letto.

«Nel sopraluogo il letto fu trovato molto più scomposto di quel che fosse subito dopo la tragedia, e sul guanciale destro non esistevano più i calcinacci caduti dal soffitto all'atto che la palla che passò per la gola e il cranio del misero Barbieri, si andò a conficcare sul soffitto stesso.

«E' notevole che appunto dopo il tragico fatto nessuno ha più dormito — a quanto ci consta — in quel letto; e che quei calcinacci sarebbero stati osservati da un funzionario che sulla loro presenza fondava la induzione di un possibile suicidio del Barbieri.

«Sappiamo anche che sono stati sequestrati dal giudice istruttore un guanciale, le coperte e lenzuola, che, a quanto pare, porterebbero tracce di esplosioni.»

## Un altro scontro ferroviario a Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 11, ore 23,55:

Questa sera, dopo le 22, si è sparsa in città, la notizia di uno scontro di treni presso la nostra città. Fino a questo momento non ho potuto assumere che questi particolari: Il treno della Società Veneta, N. 20, doveva giungere da Vicenza alle ore 21,05, ma, a causa di un ritardo di 9 minuti, si fermò al disco, dovendo arrivare altri treni in precedenza.

Il treno da Belluno, N. 925, era entrato in stazione, e quello N. 20 doveva correre sullo stesso binario. Il deviatore Danumer, credendo che il treno della Veneta fosse entrato, aprì lo scambio ad una locomotiva di manovra che era allo scalo e che doveva uscire con dei carri. Intanto il treno N. 20, che percorreva un binario dello scalo, investiva la macchina di manovra. Avvenne l'accavallamento di due vetture e il deviamento di tre carri. La macchina ferma sul binario dello scalo era montata dal macchinista Arcangelo Corazza, che riescì a saltare dalla macchina. Il fochista Agostino Caller riportò invece una contusione alla testa. Il conduttore del treno N. 20, Enrico Albertoni, è ferito alla testa e dovette recarsi all'ospedale; guarirà in 15 giorni. Fu contuso al braccio sinistro il macchinista del treno N. 20.

Dei viaggiatori rimasero leggermente feriti alla testa Emilia Bigaglia, una sua bambina e pochi altri.

Furono tosto sul luogo le Autorità. Sottoposto ad interrogatorio, il Demure, confessò che si era confuso e che credette che il treno della Veneta fosse già rientrato nella stazione. Venne posto a disposizione dell'Autorità.

## Il trattato franco-spagnuolo per il Marocco e l'uguaglianza dei diritti commerciali.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 9,30:

L'accordo franco-spagnuolo stabilisce che le monete spagnuole continueranno ad avere corso al Marocco. Gli industriali e commercianti della Spagna avranno nell'Impero sceriffiano gli stessi vantaggi dei francesi.

# PROCESSO MURRI E COMPLICI
# per l'assassinio Bonmartini.
### (CORTE D'ASSISE DI TORINO).

### *Udienza pomeridiana di martedì.*

Passo tra una più fitta fila di popolo che ingombra la stretta via di passaggio alle Assise. Il medesimo apparato di forza di stamane; una maggiore ansietà, un maggiore chiacchierio. Alle 14 e mezzo l'aula è ancora vuota. Un giornalista svizzero, un altro americano ed uno tedesco vengono ancora a protestare contro l'esclusione dei giornalisti esteri, lamentando che si sia fatto così torto alla proverbiale e cordiale ospitalità italiana. Il presidente, con cortese pensiero, concede loro un posticino tra il pubblico, con una piccola scorta di guardie perchè il popolino non li stringa troppo dappresso.

Molti giurati estratti stamane non poterono essere citati; però se ne poterono trovare tanti da completare il numero necessario per la definitiva costituzione.

I campanelli elettrici suonano a distesa. L'ora dell'udienza è prossima. Si ordina al maresciallo Agostini, il maresciallone ormai tradizionale in tutti i grandi processi, che faccia entrare gli imputati nella gabbia.

Intervisto intanto qualcuno che sa, per essere informato come i prevenuti passarono queste ore di attesa.

— Benissimo — mi si risponde. — Creda che sono veramente rispettosi ed obbedienti. Anzi le voglio dire che persino Naldi, il quale ha mostrato dapprincipio qualche velleità di ribellione, è poi diventato docile docile. Hanno mangiato tutti, non potrei dirle con molto appetito, ma tranquillamente certo. Tutti ebbero un pranzetto speciale. Linda bevve latte ed una medicina; Tullio non volle vino. Gli altri sbocconcellarono malamente qualche po' di pane ed un po' di pietanza. La Bonetti ebbe, per una strana combinazione, due pranzi a sua disposizione. Le torno a ripetere — aggiunse ancora il mio cortese interlocutore — che tutti indistintamente si mostrarono calmi, rassegnati e molto rispettosi.

Alle ore 14.15 si ammette il pubblico nella sua picciolaia. Oggi è più folto, più tumultuoso, nonostante il buon nerbo di guardie che sorveglia d'ogni parte.

Prima nella gabbia si presenta la Bonetti. Più sicura, più calma, va al suo posto. Dopo lei viene Tullio Murri, ed essa ancora, come stamane, lo segue con uno sguardo intenso, infinito, dove pare metta tutta l'anima sua. E poi Linda Murri, sempre col capo chino; Naldi col suo fare trascurato, incurante; infine Secchi, che inchina i suoi difensori.

Tullio Murri.

I giurati sono nell'aula; anche i banchi della Difesa sono bene popolati.

La costituzione della Giuria si fa con discreta sollecitudine; in pochi momenti la Corte fa le sue dispense ed addiviene all'estrazione per la Giuria definitiva, intimando intanto lo sgombro dell'aula.

Rumorosamente pubblico e giornalisti s'affollano all'uscita. A crocchi nel cortile s'attende l'ora della rientrata. Nel frattempo so che Linda ha avuto stamane, dopo l'udienza, una crisi violenta di pianto. Essa ha nel corsetto il ritratto dei suoi bimbi, e li invocava testimoni e consolatori dei suoi strazi.

Il periodo d'attesa, durante il quale si fa quella che scherzosamente si suol dire la tombola dei giurati, è ingannato dai molti presenti in chiacchiere e commenti.

Alle 16 in punto la Giuria è composta. La legge ci vieta di dire com'essa è composta. In prevalenza, però, possiamo dire si trovano i professionisti.

Il *presidente* recita loro la solenne formola di giuramento, e tutti solennemente esclamano: «Giuro!»

Quindi il *presidente*, volgendosi ai banchi dei patroni, domanda: «C'è costituzione di Parte civile?»

Avv. *Nasi*: «Sissignore; si chiami nell'aula l'avv. prof. Stoppato, curatore dei minorenni.»

Il *presidente* ordina all'ufficiale giudiziario che il professore venga introdotto all'udienza.

Avv. *Roggieri*: «Ma scusi, signor presidente, il prof. Stoppato è testimonio; quindi non può assistere per ora al dibattimento.»

Avv. *Abramo Levi*: «Domando la parola. Io intendo oppormi alla costituzione di Parte civile.»

Avv. *Nasi*: «Bene, bene, non ho nessuna difficoltà di far allontanare dall'aula il professore Stoppato.»

Avv. *Roggieri*: «Avverto ch'io solleverò un incidente di spiccata natura preliminare sulla incompetenza della Corte d'Assise di Torino a giudicare di questa causa.»

Il *presidente*: «Insomma, chi vuole la precedenza? Mi pare che bisognerebbe dar passo all'istanza dell'avvocato C. F. Roggieri, come quella che potrebbe eliminare ogni altra discussione.»

Avv. *Abramo Levi*: «Ma la Parte civile, già costituita in atti non potrà intervenire nel dibattito della questione affacciata dall'avvocato Roggieri?»

Il *presidente*: «Non lo credo. Ad ogni modo la precedenza dell'incidente d'incompetenza si impone. Cancelliere, prenda atto di entrambe le istanze sinora fatte.»

Il buon Buzzi prende scrupolosamente atto.

Il *presidente*: «La parola all'avv. C. F. Roggieri pel suo incidente.»

Avv. *C. F. Roggieri*: «Vorrei che prima si leggessero le due sentenze di Cassazione che hanno prima nominato Cuneo come sede d'Assise e poi Torino per questo dibattimento.»

S'acconsente e la lettura viene fatta.

Dopo l'avv. Roggieri con brevissima e vibrata allocuzione dimostra come la Corte di Cassazione non potesse mutare sede di giudizio, dopo rinvio per ragioni di sospicione, se non per istanza delle diverse parti in causa, istanza che non fu fatta. E quando l'avv. Roggeri dice che la Giuria sarà certamente contenta se la Corte vorrà accettare l'istanza, uno dei giurati per la contentezza batte calorosamente le mani.

Avv. *Callegari*, di Parte civile: «E noi non possiamo interloquire?»

*Presidente*: «No, loro sono in quarantena; la Difesa li ha messi in sospetto.»

La Parte civile rinuncia alla parola.

Il P. M. cav. *Colli* è laconico come il difensore di Naldi: «L'avv. Roggieri ha torto, — egli dice, — perchè la Corte d'Assise non deve giudicare se la sentenza che la investe dell'attuale giudizio è giusta, ma se è competente l'Autorità che quella sentenza emanò.

Avv. Nasi, di Parte Civile.

«L'Autorità era più che competente: sopra di lei non vi è Autorità nè più forte, nè maggiore: ai suoi responsi si dobbiamo inchinare e dobbiamo sobbarcarci al grave pondo.»

Le faccie dei giurati si sono rannuvolate.

— Qualcuno dei difensori — dice cortesemente il cav. Dusio — vuole aggiungere qualche ragione?

Avv. *Caragliò*: «La Corte faccia giustizia.»

E per far ciò appunto la Corte si ritira per una decina di minuti.

Sospesa così l'udienza, nell'aula tutti si agitano: e vanno e vengono dall'uno agli altri banchi. Anche il pubblico spicciolo si abbandona ad intensi chiacchericci: si spia ogni movimento degli imputati, i quali però si mantengono impassibili. Vedo Tullio Murri tergersi una lacrima. Secchi, tratto tratto lancia qualche sguardo sul pubblico. Naldi chiama a sè gli avvocati e loro discorre a motti.

La Corte rientra alle 17 meno 10 minuti.

Il *presidente* legge una breve ordinanza, il cui tenore d'altronde era previsto. Si respinge, cioè, l'incidente della Difesa, accogliendo le ragioni del P. M. Daltronde la Corte si dichiara incompetente a giudicare un'Autorità superiore, come è la Cassazione.

Il presidente aggiunge ancora, dopo la lettura, agli avvocati difensori:

— Ora si dovrebbe discutere l'incidente della Parte civile; ma è quasi già buio nell'aula; per il primo giorno non è prudenza affaticare la mente dei giurati; propongo di rinviare a domani il seguito della discussione.

*Gli avvocati in coro*: «Sissignore, benissimo!»

*Presidente*: «Allora maresciallo faccia sgombrare l'aula.»

Succede un po' di confusione, perchè qualche giornalista vuole passare di fronte alla gabbia e gli avvocati protestano. I patroni degli imputati si sono affollati attorno alla gabbia per fare qualche comunicazione ai prevenuti.

Poi questi vengono fatti uscire sollecitamente. Prima Tullio e Secchi, i quali scendono ammanettati la scaletta con passo assai più franco di stamane; poi Naldi, che non vuole assolutamente che i carabinieri gli mettano le mani addosso e cammina spedito, abbozzando un sorriso quando nell'uscire s'imbatte in un gruppo di persone che lo conoscono. La Bonetti saluta l'avv. Gottardi dicendogli: «Avvocato, buona sera.»

Poi vedendo molta folla nel cortile si nasconde presto nello scialletto il volto. Quando Linda appare sulla soglia della scaletta, tutta la gente che giù nel cortile s'è addensata, si sospinge, e s'innalza per vederla più da vicino. Essa appare sconcertata da tanta insistente curiosità: esita un istante; sorretta dal maresciallo Agostini scende a stento i pochi scalini, poi precipitosamente fa per entrare nella carrozza che attende ai piedi della gradinata: ma scivola, s'inciampa e sta per cadere. Il maresciallo è pronto a sorreggerla. Poi il carrozzone e la vettura si allontanano a trotto serrato, seguiti dai carabinieri ciclisti; mentre il cortile va sfollandosi lentamente.

COME È COMPOSTA LA CORTE GIUDICANTE.

La Corte è straordinariamente composta in questo dibattimento di quattro magistrati: tre giudici, dei quali uno supplente, ed il presidente.

Si motiva l'assistenza di un giudice aggiunto colla lunghezza del dibattimento, che, promettendo due mesi e mezzo d'udienze, finirà di risolversi soltanto, per non smentire le tradizioni della giustizia italiana, un altro anno.

In tanto lasso di tempo uno dei giudici potrebbe ammalarsi e, come misura precauzionale contro ogni rinvio per questa ragione del processo, parve opportuna l'aggiunta del giudice... di ricambio.

Però, questa precauzione non si osservò anche nell'ufficio del P. M., come pure già si era fatto in dibattimenti della stessa od anche di minore importanza giudiziaria.

I magistrati che entreranno nel processo sono tutti dell'Italia Settentrionale, in maggioranza assoluta, anzi, piemontesi.

Il cav. Ettore Dusio, presidente, è torinese (Gremiasco), ed è uno dei più autorevoli e giovani membri della magistratura d'Appello. Non ancor troppo lontano dalla quarantina, egli ha già occupato posti eminenti; ha compiute missioni delicatissime. Non alto di statura, è alto d'ingegno; non facondissimo parlatore, è un ragionatore analitico profondamente logico, causticamente arguto; il suo eloquio giudiziario è d'una finezza sottile, persuadente e persuasiva sotto una veste impeccabile d'imparzialità, che è la dote precipua di un presidente d'Assise, il quale suole trovarsi più direttamente a contatto del pubblico e della sua critica, sempre senza reticenze.

Piemontese, incominciò ad Alba la sua carriera giudiziaria fulgidissima, poichè si pronosticano per lui i più alti seggi della Magistratura. Giudice al Tribunale di Torino, dove si dimostrò profondo giurista in materia civile, presidente poi a Napoli di sezione di Tribunale, vi resse con molto tatto e molto senno il famoso processo Casale, riuscendo ad acquistarsi la stima e la benevolenza di tutti in un ambiente pure così difficile e così convulso di passioni di parte.

Durante quell'agitatissimo dibattimento, nel quale il cav. Dusio dimostrò tutta la fredda e serena energia allobroga della sua tempra di buon magistrato, fu nominato a merito consigliere d'Appello a Torino, ma non prese il nuovo seggio che dopo aver chiuso colla sentenza il processo Casale. Venuto nella nostra città, dapprima si occupò del ramo *civile*, dove aveva acquistato ottima fama, ma poi le rari doti dimostrate a Napoli consigliarono la sua scelta a presidente della nostra Assise. Ed egli, assunto il suo ufficio, si dimostrò subito uno dei migliori presidenti della maggior sede di alto giudizio criminale. E novissimo a questo seggio resse con la miglior sagacia, diligenza ed acume i più importanti processi che si svolsero nella trascorsa..... *stagione* giudiziaria, cioè quelli di Domenico Teppa, Giovanni Gioli, dei «Trecatesi» e dell'uxoricida Vaglietti.

Avv. Abramo Levi difensore della Bonetti.

Il cav. Dusio conosce il mastodontico incartamento Murri in ogni sua pagina, anche meno importante.

L'avv. Antonio Cantarella, giudice anziano, prossimo presidente di Tribunale, è anch'esso piemontese. Nacque una cinquantina d'anni fa o poco più a Castelnuovo Calcea. E' un giudice modello, nel vero senso romano della parola, e cioè un *giudice-uomo* dalle larghe vedute, rigido osservatore della legge, ma che la legge scritta sa conciliare anche colla..... legge del cuore. E' amato assai: pretore a Costigliole d'Asti, giudice a Gerace Marina, ad Alba e poi a Torino, ora siede alternativamente in Assise ed alla presidenza d'una sessione penale del Tribunale Penale. Vestì la toga gallonata d'Assise anche nei più importanti processi.

Più giovane di lui, d'anni e di carriera, è l'altro giudice effettivo, il conte Remigio Della Chiesa d'Isasca, appartenente a nobilissima famiglia saluzzese. Rivive in questi la tempra dell'antico magistrato piemontese per squisita cortesia di modi e corretta severità nelle delicate mansioni del suo ufficio. Egli venne traslocato dal Tribunale di Alba al nostro Tribunale nella primavera del 1903. Così per combinazione tutti i membri della Corte effettivamente giudicante sono stati durante la loro carriera applicati al Tribunale di Alba.

Giudice supplente, non per anzianità, ma per disposizione della *tabella di sezione*, è il cavaliere Tullio Spezia, da lunghi anni addetto al nostro Tribunale, prima come abilissimo giudice istruttore, poi come f. f. di presidente di sezione penale e civile. Egli è nato a San Martino dall'Argine in provincia di Mantova.

IL PUBBLICO MINISTERO.

Il cav. Gian Luigi Colli, piemontese, da lunghissimi anni appartiene alla Curia torinese. Disimpegnò con molto tatto il difficile posto di procuratore del re presso questo Tribunale, posto a cui fu poi assunto, appena ch'egli fu promosso consigliere d'Appello, il cav. Piola, ed ora il cav. Bellavite. Il cav. Colli, di ricchissima casata, è magistrato cortese, sebbene rigido ed apparentemente poco espansivo. Non è un grande oratore, nello stretto senso della parola, ma è un ottimo rappresentante della pubblica accusa per la logica stringente del suo ragionamento freddo, calmo, ma impeccabile. Punto impressionista, egli si mantiene sul suo elevato scranno, dove le responsabilità si fanno intensamente gravi, dignitosamente riserbato e sereno.

Il mandato gravissimo di sostenere la pubblica accusa in questa ponderosa causa gli competeva per anzianità, sebbene più non occupasse da qualche tempo assiduamente il seggio del Pubblico Ministero alle Assise.

DUE VITTIME.

Vittime davvero del dibattimento saranno il cancelliere e l'ufficiale giudiziario, il primo costretto a decifrare gli sgorbi di migliaia di pagine e documenti, l'altro alle prese colle insistenze d'un pubblico non sempre educato per il pungente assillo della curiosità e coll'indisciplina di testimoni, proverbiale in Italia. Sono entrambi due simpatici funzionari. Il cancelliere Ernesto Buzzi da anni ed anni l'abbiamo visto sempre a questo suo posto, e l'abbiamo ammirato per il suo zelo, la sua intelligenza e la sua cortesia squisita e generosa..... purchè non si tratti d'interviste o d'indiscrezioni. E l'abbiamo veduto anche incanutire sebbene sia ancora giovane. Gli amici gli hanno pronosticata la croce di cavaliere dopo il processo Murri, ma egli pensa forse che la croce l'ha già durante il dibattimento stesso.

E' nato a Cantalupo d'Alessandria più di quarant'anni fa; fu al Tribunale di Alessandria, a quello di Vercelli, poi alle Assise di Cuneo e finalmente a quello di Torino, ove ormai è il cancelliere..... di prammatica ed indispensabile.

Zeffirino Riccio, il biondo (via, anche un po' grigio!), ufficiale giudiziario, si potrebbe dire davvero il nababbo degli uscieri d'Italia. Proprietario di qualche ben di Dio al sole (beato lui!) fa l'ufficiale giudiziario per sport..... e per continuare le tradizioni famigliari. E' compitissimo nelle sue mansioni, tutt'altro che facile di fronte al pubblico, ed è ben voluto e stimato, anche per la sua coltura vasta e per la distinzione dei suoi modi, tanto dai superiori come dagli avvocati. Ha quarantatrè anni (pur troppo! dice lui) ed è torinese.

### *Udienza antimeridiana di mercoledì 12.*

Stamane il pubblico, fuori, sotto la pioggerella autunnale, fine, monotona, è ancor meno denso di ieri. Il carrozzone cellulare e la vettura di piazza giungono nel cortile alle 8,30 circa, e s'arrestano in capo alla famosa scaletta tra due ali di carabinieri, guardie e funzionari. Le finestre al primo piano del palazzo si spalancano: s'affaccia qualche curioso ed anche qualche viso di donna.

Ecco il maresciallone scendere pel primo dalla carrozza che ha le tendine azzurre calate, galantemente sorreggere Linda Murri, ch'è vestita come ieri, ma che di ieri è ancor più pallida. Non si regge in piedi ed i carabinieri devono accompagnarla delicatamente pel braccio. Ha un piccolo boa di piume nera attorno al collo e una fitta veletta dinanzi agli occhi.

Secchi scende pel secondo, come ieri, colla stessa aria, un po' contrariata, il passo trotterellante. Naldi, che stamane non ha più fatte le bizze per avere un legno, invece del carrozzone di tutti i prevenuti, sguscia fuori dalla celletta di questo carrozzone con un salto quasi felino, poi, perchè i carabinieri vogliono aiutarlo a scendere dalla predella, dà in una scrollata di spalle con mal garbo e via a salti su per la scaletta.

La Bonetti ai funzionari che le recano appoggio, mormora tutta confusa: «Grazie, grazie mille!»

E' vestita anch'essa come ieri; ma mi apparve più rinfrancata e calma; mentre Linda invece era tremante e sfatta. Tullio, non ha mutato contegno: gli occhi bassi, il passo risoluto, deciso.

Subito dietro al drappello di guardie si precipita nell'atrio la piccola colonna di giornalisti. Nel vestibolo m'imbatto nell'on. Ferri, che s'è recato ad ossequiare il presidente. Egli sta parla con l'on. Calissano e con l'avv. Caragliò. Ha sciolto la promessa fatta a Tullio Murri di assistere come difensore nella causa, promessa cui non diede assicurazione prima, temendo di non potere intervenire per altri impegni.

L'aula alle 9 e tre quarti è ancor vuota, deserta. La scialba luce ch'entra dai larghi finestroni mette una nota grigia melanconica. Quando si aprono le porte al pubblico, gli imputati non sono ancora a posto, e così la cinquantina di curiosi, che appena appena possono, pigiati come acciughe, trovar posto nello spazio riservato, si accontenta di commentare l'entrata a spicciolo degli avvocati. Molta curiosità per l'on. Ferri, il quale va a prender posto vicino agli onorevoli Berenini e Vecchini. La Parte civile è al completo coi suoi tre patroni, il senatore Municchi, gli avvocati Nasi e Callegari ed i suoi procuratori Gunzi e Riccardino.

Il prof. Stoppato ebbe un colloquio col Pubblico Ministero perchè si solleciti la risoluzione dell'incidente sul suo conto, perchè non gli è troppo piacevole la posizione..... d'uomo messo alla porta!

I giurati prendono posto nei loro scranni.

Gli imputati vengono introdotti nella gabbia, prima la Bonetti, gli altri in seguito, come ieri, senza troppo sfoggio di carabinieri.

Ecco il solito annunzio: «Entra la Corte!» Sono le 9.20, ed il *presidente*, appena seduto, dando un'occhiata al bancone dei Giurì, esclama un po' indispettito: «Ohe! incominciamo male; manca un giurato!»

Infatti è vuota la poltroncina del primo supplente: il signor Vuetaz, impiegato municipale.

Il presidente soggiunge: «Aspettiamo un po' e vedremo.»

L'on. Palberti e il senatore Municchi si recano a conferire col Pubblico Ministero, l'av-

---

*Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

# Felicità perduta

ROMANZO

### di GIORGIO MALDAGUE

Ottavio Leferrier aveva ventiquattro anni, e doveva seguire la carriera di suo padre; ma non aveva nessuna delle qualità intellettuali dell'eminente avvocato. Figlio unico, molto viziato, spendaccione ricco, egli non pensava che a divertirsi, già di tutto annoiato, e almeno volendo sembrare di esserlo.

Faceva parte di quei degenerati che si chiamavano *fin-de-siècle*, e trovavano di buon genere d'essere vecchi a venticinque anni, sazi di tutto, sprezzanti l'amore, sprezzanti la donna. Aveva avuto già dieci amanti, e s'era rapidamente stancato di tutto, della prima come dell'ultima.

Sei mesi innanzi Ottavio Leferrier affermava ancora che l'amore, quale certuni lo intendevano, non è che una parola, e che il capriccio soltanto si deve seguire. Ma un giovedì egli aveva incontrato la signorina de Livy in casa della signora Staranval, la signorina de Livy, che non aveva più riveduta dalla sera in cui era entrato nel salone della contessa di Morellas, messaggero di aventura.

Sino allora egli non aveva mai pensato alla figlioccia della contessa de Morellas; ma ecco che quel giorno, dopo d'aver conversato con lei nel salotto della moglie del deputato, si sentì, uscendo da quella casa, stranamente impressionato.

Non aveva mai veduta la signorina de Livy tanto bella.....

— Sarei innamorato sul serio? — si domandò.

No!..... Un capriccio ancora, come ne aveva avuto sovente, senza nessuna conseguenza morale, neppure quando riuscisse ad ottenerne la soddisfazione.

Ritornò assiduamente in casa Staranval per parecchie settimane; e finì per rivedere Lionella, per parlarle.

Le domandò il permesso di visitare il suo studio, e da lei ottenutolo fece la sua prima visita.

Quella visita fu seguita da parecchie altre. Lionella trovava bene che egli veniva un po' troppo sovente, ma siccome egli teneva il contegno più corretto, ella non se ne inquietava.

Egli aveva molte conoscenze, fra le altre, per suo padre, parecchi giornalisti, di quelli che con un articolo di duecento linee fanno la reputazione di un'artista. Per mezzo di lui, ella poteva sperare, all'apertura dell'Esposizione dei Campi Elisi, una benevola critica.

Del resto, se le sue teorie non le piacevano guari, ella non aveva contro di lui nessun motivo d'antipatia. La distraeva con la sua conversazione, parlandole d'un mondo che ella conosceva, nel quale aveva tenuto il suo posto. Per lei il «piccolo Leferrier», come lo chiamavano, in un tempo, in casa di sua madrina, era un giovane senza importanza, del quale si ascoltavano i frivoli o scettici discorsi per passare il tempo. Ella non s'era ancora accorta del sentimento che gl'inspirava....., perchè gli inspirava veramente ciò che si chiama un sentimento.

— Sono preso! Sono preso! — si diceva egli pensando a lei. — E' strano..... ma sono preso!

Sì, era preso..... a tal punto che non osava farle la sua dichiarazione. Sentiva che non aveva a fare con una donna volgare; sentiva che dal giorno in cui offendesse la fanciulla con una parola imprudente, le loro amichevoli relazioni sarebbero rotte.

E tuttavia il momento doveva venire in cui la dichiarazione sfuggirebbe dalle sue labbra. Egli non era all'età in cui si comanda alle passioni, in cui si può coprire il proprio volto di una maschera di freddezza quando ribolle il sangue, quando palpita fortemente il cuore.

Per la prima volta, dacchè aveva cominciata la sua vita attiva di *viveur*, egli comprendeva che la donna non deve essere considerata unicamente come strumento di piacere; che, a lato dell'attrattiva che essa inspira come donna, c'è altro: delle qualità di cuore e di spirito che attraggono, che seducono..... Comprendeva il vero senso della parola: Amore.

Quando il quartetto fu terminato, gli applausi calmati, il conte de Morellas ed Ottavio Leferrier s'inoltrarono nello stesso tempo verso la signora Staranval per salutarla..... Poi ambidue si diressero dalla parte della signorina de Livy.

Il conte arrivò il primo presso di lei; conversò con Lionella tutto il tempo che durò l'intermezzo, e rimase quindi seduto al suo fianco durante l'esecuzione del pezzo seguente.

Leferrier s'arrabbiava..... Non voleva accostarsi alla fanciulla se non la vedeva sola..... dovette, perciò, attendere tre quarti d'ora; finalmente riuscì a sedere accanto a lei. A tutta prima cominciò a farle complimenti, ma poi cambiò tattica, sapendo come Lionella non si lasciava prendere dalle adulazioni. Parlò seriamente, le confidò che era triste, che aveva il cuore preso, che nutriva per una bella insensibile una passione profonda..... Ella aveva l'aria di non comprendere..... in realtà non comprendeva..... ciò che egli le diceva le entrava — secondo l'espressione volgare — da un orecchio per uscire dall'altro. Le confidenze del «piccolo Leferrier», quali che fossero, non potevano mai avere, ai suoi occhi, nulla di serio. Ma cominciava ad annoiarsi con lui e si domandava chi ne l'avrebbe sbarazzata quando giunse il momento di passare nella sala attigua, dove si era apparecchiato un the sontuoso.

— Vada — gli disse — ad offrire il suo braccio a quella signorina seduta presso al piano; farete una coppia deliziosa.

— E' a lei, signorina, che volevo offrirlo.

— Ma no..... vada..... vada.

Batteva leggermente il suo ventaglio sulla manica del suo abito nero, ripetendo:

— Vada..... vada.....

Egli obbedì macchinalmente. Non era ancora a dieci passi da lei che Guy de Morellas le si presentò dinanzi.

— Signorina, vuol farmi l'onore d'accettarmi per cavaliere sino alla tavola di *lunch*?

Lionella sorrise, e, senza rispondere, passò un braccio sotto quello che il conte le offriva. Ma, fra sè, diceva:

— Avrei quasi preferito l'altro.

Il signor de Morellas non doveva più lasciarla; è lui che chiudeva la serata. La signorina de Livy uscì una delle prime..... Ella se n'andò all'inglese, senza dir nulla a nessuno, nemmeno al conte, cui lasciò improvvisamente; ma questi ella la ritrovò alla porta del palazzo.

— Come se ne va, signorina? — le domandò Guy.

— In fiacre — rispose Lionella.

— Ma no; mi permetta d'offrire il mio coupè.

— Grazie; ho già fatto cercare una vettura.

— E' tardi; potrebbe capitarle un cattivo cocchiere.

— Non ho paura..... ancora grazie, conte..... arrivederci.

La vettura, che un domestico era andato a prendere, s'accostò al marciapiedi; Lionella strinse la mano al conte e salì. L'indomani, nel pomeriggio, fra le quattro e le cinque, la sua ora abituale, ella ricevette la visita del conte. Questa volta non c'era nessun altro che loro due nello studio.

— Vorrei avere con lei un colloquio serio — disse Guy, — sarebbe tanto buona da accordarmelo?

Lionella lo guardò con sorpresa e tutta prima, poi con inquietudine.

— Un colloquio serio — ripetè Guy, gravemente.

— Parli, — disse ella, — non ho nessuna ragione per non ascoltarla.

— Le domanderei di sedere..... Ne abbiamo per un poco a discorrere.

Ella sedette in silenzio. Egli era pallido, commosso.

— La prego, innanzi tutto, — cominciò a dire, — di non interrompermi, di lasciarmi parlare un momento liberamente..... La prego anche di non formalizzarsi di ciò che le dirò, e, sopratutto, di permettermi, dopo questo colloquio, quale ne sia il risultato, di rimanere suo amico..... Me lo promette? Mi promette che le relazioni di amicizia che esistono ora fra noi non verranno rotte?

— Ma lo spero. — disse Lionella, — ciò dipenderà, del resto, da lei.

(Continua).

vocato C. F. Roggiori col presidente, cui parla anche il senatore Municchi. Tullio ha ripreso il suo sguardo fisso, attonito, la fronte increspata, ma con un'espressione rigida, quasi marmorea.

Secchi s'è appoggiato allo schienale della panca ch'è dinanzi a lui, e segue attentamente quanto avviene nell'aula.

Il giurato Vuettaz giunge sollecitamente nell'aula.

È l'on. Palberti fa subito dichiarazione che, sciogliendo una riserva ieri fatta, il Collegio defensionale costituitosi per i Murri, cui s'aggiunse il prof. on. Enrico Ferri, pur rimanendo unito agli effetti dell'udienza, seguirà però condotta affatto indipendente nei rispetti degli imputati Linda e Tullio Murri.

Si annunciano perciò difensori di Tullio gli avvocati on. Altobelli, on. Ferri, on. Calissano, on. Palberti; per Tullio gli avvocati Vecchini, Berenini, Cavaglià e Gottardi.

Avv. *Nasi:* « Si prende atto di questa nuova dichiarazione. »

On. *Palberti:* « Non è una novità. Ieri abbiamo fatto una riserva che oggi sciogliamo; siamo nel nostro diritto. »

Avv. *Nasi:* « Ciò non toglie che questa sia una nuova dichiarazione di collegibilità dei difensori. »

Qui un piccolo battibecco si solleva nei banchi. Confusamente gli avvocati di diversa parte si ribattono dei *sì* e dei *no*, finchè il presidente rimette l'ordine spiegando il pensiero di Palberti, che in fondo non ha nulla mutato dalle dichiarazioni di ieri.

Avv. *Abramo Levi:* « Domando la parola! Voglio presentare le conclusioni contro la costituzione di Parte civile. »

Senatore *Municchi:* « Prima si deve discutere se l'avv. Stoppato debba o non debba assistere all'udienza. »

Avv. *Berenini:* « Ma se ieri l'avete messo fuori, voi, proprio voi. »

Senatore *Municchi:* « Questa questione deve avere la precedenza. »

Avv. *Abramo Levi:* « La precedenza tocca al mio incidente. »

Avv. *Nasi:* « Noi dobbiamo avere la parola, perchè deve essere risolta la posizione dello Stoppato. »

Avv. *Abramo Levi:* « Ma, insomma, io ho presentato le mie conclusioni. Ho diritto di parlare, non ammetto sopraffazioni. »

Avv. *Callegari:* « Ma che sopraffazioni. »

Avv. *Abramo Levi:* « Sì, sì, nè la parola dell'avv. Nasi, nè i suoi muscoli riescono a persuadermi. »

L'avv. Callegari si alza per riprendere la parola, ma tutti gli avvocati avversari gli gridano in coro: « Non può parlare! Non può parlare! »

Avv. *Callegari (tenendo testa):* « Sì, siamo regolarmente costituiti, quindi siamo già parte in causa. »

Avv. *Cavaglià:* « Signor presidente, l'incidente che la Parte civile vuole promuovere è inteso a pregiudicare quello maggiore sulla costituzionalità della Parte civile stessa. »

A questo punto tutti vogliono parlare, chi dice bianco, chi dice nero; si sente la parola sopraffazione profferita in tutti i toni di voce. E quando l'avv. Callegari afferma che coll'allontanamento dello Stoppato si vuol prendere un provvedimento odioso, i patroni della Difesa scattano urlando veramente: « Ma che odioso! ma che odioso! Se voialtri stessi ieri l'avete preso il provvedimento che dite odioso. »

E spiega l'avv. Callegari che, indipendentemente dalla questione se il prof. Stoppato sia Parte civile o testimonio, egli può assistere all'udienza allo stato e nel momento attuale della causa, poichè nessuna disposizione di legge gli contrasta questo suo diritto.

Avv. *Berenini:* « Ed allora, se lo considerate come un semplice cittadino per intanto, perchè vi affannate a volere che la Corte risolva la sua posizione e lo dichiari o carne o pesce? Il perchè non è chiaro; ma lo si intende. Il vostro incidente mira a pregiudicare quello che noi vogliamo proporre contro di voi, contro il vostro diritto, cioè, di stare in causa. »

*Presidente:* « Ella, Pubblico Ministero, che dice in proposito? »

*P. M.:* « Accolgo le conclusioni della Parte civile. »

Dopo una breve replica dell'avv. *Callegari* e dell'on. *Berenini*, la Corte si ritira per giudicare l'incidente..... dell'incidente.

Nell'aula perdura un po' d'agitazione: molti avvocati si recano attorno al banco del Pubblico Ministero. L'avv. Stoppato, che era presente alla precedente discussione, esce dall'aula dicendo: « Finalmente saprò qualcosa sull'essere mio. »

Si prevede fin dalle prime avvisaglie oratorie di stamane che la discussione non correrà sempre come olio od oro fuso.

L'avv. Abramo Levi ha presentate le seguenti conclusioni scritte: « Dichiararsi non essere i minori Maria e Nino Bonmartini fu Francesco autorizzati nelle forme prescritte per costituirsi Parte civile. Respingere in ogni caso la costituzione di Parte civile colla dichiaratoria che del caso in ordine alle spese. »

Secchi chiama con un gesto vivace a sè l'avvocato Goggi per farsi spiegare l'importanza e la natura dell'incidente sollevato.

Alle ore 10,40 la Corte esce e risolve l'incidente favorevolmente alla Parte civile, perchè l'avvocato Stoppato è costituito Parte civile, come da regolare verbale, e quindi non può disconoscersi la sua qualità di parte in causa, e perciò di assistere all'udienza, sotto tale veste. Dice la Corte che questo incidente era preliminare e che quindi tutte le altre questioni sono subordinate e dovranno trattarsi poi. Il prof. Stoppato ha diritto perciò di assistere alla discussione dell'incidente della sua costituzionalità.

*Avv. Palberti:* « Mi riservo di ricorrere in Cassazione. »

Il prof. Stoppato entra tosto nell'aula e va a sedersi accanto al suo procuratore Gensi.

L'INCIDENTE CONTRO LA COSTITUZIONE DI P. C.

*Presidente:* « Avv. Levi, le dò la parola perchè sollevi il già tanto preannunciato incidente della P. C. »

L'avv. Levi si alza e manda un saluto al presidente, dopo di che entra nell'arduo argomento. Dice che non deve sorgere il sospetto che in nome di poveri bimbi, che ignari folleggiano tra la tomba del padre e il carcere della madre, si voglia portare nel sereno ambiente di quest'aula l'eco lotta di parti, di odii e di livori sciagurati.

Linda a questo punto scoppia in scrosciante pianto, ed anche Tullio si scuote dalla sua apparente indifferenza ed i suoi occhi si riempiono di lagrime.

E l'oratore volgendosi all'avv. Stoppato gli domanda con qual diritto egli abbia potuto intromettersi fra una madre e dei poveri figli. Chi siete? — gli domanda ancora. — « L'avvocato Stoppato — seguita l'oratore — mi risponderà: sono il curatore dei minorenni Bonmartini. Questa mia qualità, per nomina datami dal Tribunale di Padova, mi ha dato il diritto di stare nobilmente in questa causa per una legge d'amore e d'onore. »

« Ma è l'avvocato Stoppato veramente curatore? è, cioè, regolarmente nominato? »

Studia così l'oratore i decreti di nomina e commenta i ricorsi in proposito.

Poichè non legge completamente tutto il primo decreto, l'avv. *Nasi* lo interrompe:

— Fa bene, fa bene a non leggerlo tutto.

— Certo, perchè, se no, non le resterebbe più nulla da dire!

« Chi autorizzava — continua l'oratore — il Tribunale di Padova a concedere allo Stoppato la sua costituzione di Parte civile, quando egli fu nominato per ricorso del Valvassori, ed il Valvassori indubitatamente era solo procuratore della Linda, e come tale non avrebbe potuto costituirsi?

« L'azione giuridica che non si può dire integra non tutela ed una curatela quando ancora esiste una patria potestà. La legge chiaramente dice che in mancanza del padre, spetta alla madre di rappresentare i minori ed amministrarne i beni. La particella disgiuntiva dimostra che le due funzioni sono disparate, ma che la rappresentanza dei figli spetta assolutamente alla madre.

« D'altronde lo Stoppato nel primo decreto è nominato *curatore* semplicemente e non *curatore speciale*. Poi a questi non si conosce, con strana concessione del mandato del curatore, l'amministrazione dei beni. Insomma è un curatore tutto *sui generis*, cui il Tribunale ha dato dei mandati specialissimi.

« Il curatore non può prendere iniziative che quasi non spettano nemmeno al tutore.

« Qual è, d'altronde, la funzione della costituzione di P. C.? l'azione civile in causa penale è un diritto strettamente personale. Le sole persone investite dalla legale rappresentanza dei danneggiati hanno facoltà di costituirsi per essi Parte civile nei penali procedimenti. Il reato non dà sempre danno materiale e patrimoniale, ma più sovente un danno morale, quindi personale ed il curatore, come già si disse, non è delegato alla tutela degli interessi strettamente personali.

« Ma per lui era applicabile l'art. 224 del Codice civile? Ed applicabile era il caso di applicarlo? E se mai, lo poteva il Tribunale di Padova applicare? »

« Non è applicabile l'art. 224 del Codice civile, — dice l'oratore, — perchè l'art. 224 del Codice civile, che prevede il caso della nomina di un curatore speciale al minore che abbia opposizione di interessi col proprio genitore, non è invocabile in sede penale.

« Tale articolo è inteso a provvedere a rapporti meramente civili e patrimoniali, ed è evidentemente troppo forte introdurre il concetto di un semplice conflitto di interessi là dove si ha da un canto una moglie accusata di avere partecipato all'assassinio del proprio marito, e dall'altro l'infelicissimo figlio minorenne, il cui rappresentante reputa giusto e conveniente costituirsi per lui Parte civile nel processo penale.

« Inoltre il curatore non può costituirsi Parte civile, perchè egli attende principalmente alle *cose* e soltanto, per conseguenza, *alle persone*. Da che si trae che i curatori non interpongono autorità come i tutori, ma soltanto danno il consenso.

D'altronde l'opposizione di interessi, secondo gli articoli 224 del Codice civile e 136 di procedura civile, deve essere reale, non semplicemente possibile ed ipotetica. E quando fu dato il decreto del Tribunale di Padova questo conflitto d'interessi non era scoppiato; ma oggi solo si pretende inasprire questo conflitto. C'erano degli interessi morali in contrasto? C'è screzio morale tra la madre ed i figli di Bonmartini? No, no, perchè essi, che hanno palpitato nelle viscere di una presunta assassina, che sono carne della sua carne, potranno piangere la miseranda fine del padre loro, ma non potranno desiderare altro che la liberazione, l'assoluzione di questa donna, e di togliersi dai capi innocenti l'inesorabile onta. »

Avv. *Nasi:* « Ma noi non ci siamo costituiti contro la Linda! »

Avv. *Berenini:* « Qui sta appunto la vostra debolezza e la vostra ipocrisia. »

All'accenno che con enfasi fa l'avv. Abramo Levi ai figli Bonmartini, la Linda scoppia nuovamente in singhiozzi, nascondendo il volto fra le mani.

L'udienza è tolta alle ore 11,45, per desiderio dell'avv. Abramo Levi, che promette ancora una lunga arringa, cui risponderà l'avv. Nasi.

Facilmente altri oratori interloquiranno ed il P. M. dovrà anch'egli esprimere il suo parere; perciò difficilmente nell'udienza pomeridiana si risolverà l'incidente.

Naturalmente non è prevedibile da noi come la Corte risolverà la questione, ma, come pura impressione, — ed i lettori diano ad essa quel nessun valore che può avere, — ci pare che il rinvio del processo per questo incidente non sarà accordato.

CINI.

## Commenti francesi.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,30:

La stampa francese, come è noto, si occupa pochino delle cose estere, ed è quindi tanto più significante l'interesse grandissimo che ora dimostra per il processo Murri.

Tutti i giornali parigini pubblicarono in questi giorni l'antefatto con ampi particolari. Quelli illustrati fecero ripetutamente conoscere ai loro lettori le figure principali degli autori dello straordinario dramma bolognese, l'aspetto della casa in cui questo si svolse, la sala della Corte d'Assise di Torino, ecc.

Il *Temps* dedica al processo diversi lunghi articoli, alcuni dei quali di pura psicologia, e l'*Illustration* ultimo numero del supplemento illustrato.

Il *Matin* così si esprime in proposito stamane: « Conviene aver vissuto in questi ultimi giorni a Torino, dopo aver traversato il palazzo di Giustizia e persino le redazioni dei giornali, per farsi un'idea giusta della straordinaria febbre nella quale tutto un popolo attende l'apertura di questo dibattimento. Esso oltrepassa di molto l'interesse delle personalità in causa. La tragedia di famiglia appare nel processo Murri-Bonmartini come un dramma sociale, ed in qualche modo fin l'ultimo dei suoi particolari è di interesse universale. Il dramma di Bologna mette di fronte il mondo di un tempo ed il mondo moderno, l'educazione tradizionale religiosa e l'educazione moderna scientifica, il classicismo ed il socialismo. »

# CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

**Partiti per Roma:** gli onorevoli Facta, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, e Pinchia, sottosegretario al Ministero dell'istruzione pubblica, e l'on. Gaglio.

**Arrivato da Roma:** l'on. Chiapusso.

**Banchetto giornalistico.** — Giovedì sera nel *Ristorante della Meridiana* avrà luogo un banchetto offerto dall'Associazione della stampa subalpina ai colleghi convenuti nella nostra città per il processo Murri.

Il convegno è fissato per le ore 19,30.

I soci dell'Associazione i quali intendono di prendere parte a questa manifestazione di colleganza sono pregati di farsi inscrivere alla sede sociale entro oggi.

**A proposito del ferimento** di certo Rossetti Giuseppe, registrato nella cronaca dello scorso lunedì, la proprietaria del *Caffè Emilia* ci scrive essere inesatto che il fatto sia avvenuto nel suo esercizio, poichè nessuna rissa vi è avvenuta nè domenica nè in altro giorno della settimana.

**Ferimenti.** — I carabinieri del Regio Parco trassero in arresto certo Parotto Antonio, d'anni 20, per aver ferito alla testa il negoziante di frutta Cortese Alessandro. Il ferito venne medicato al San Giovanni e fu giudicato guaribile in 8 giorni.

— Alle ore 22,20 di ieri, l'operaio Toni Giovanni, d'anni 33, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla guancia sinistra, riportata poco prima, in via Santa Giulia, da un suo cugino, Fila Valentino, col quale era venuto a questione per futili motivi.

**I ladri.** — Il signor Felice Emanuel, negoziante in commestibili, in via Nizza N. 75, denunziò di essere stato derubato di una cassetta di legno contenente L. 60 in monete di rame, che teneva in deposito nel tavolo da notte sito nella camera da letto attigua al negozio.

**Arresto di un ubbriaco.** — Due guardie municipali condussero ieri alla Questura certo Coscia Francesco, d'anni 25, il quale, in istato d'ebbrietà, era trascorso a violenze contro l'esercente bottigliera, signora Gima, la quale si era rifiutata di servirgli altro vino, perchè già ubbriaco.

**Incendio in un negozio da commestibili.** — Ieri sera, poco dopo le ore 21, si manifestò il fuoco nel negozio da commestibili esercito da Vaio Giuseppina, in via Saluzzo, N. 25.

Avvisati, accorsero, con la consueta sollecitudine, i pompieri, i quali riuscirono in breve a spegnere le fiamme.

L'incendio fu causato, sembra, dalle fiamme di una candela, dimenticata accesa.

Il danno non sembra grave. La signora Vaio è assicurata.

## Stato Civile di Torino

*11 ottobre 1904.*

NASCITE: 24, cioè maschi 12, femmine 12.

MATRIMONIO: Ciocgnari Giuseppe con Baffa Amalia.

MORTI: Lazzero Giorgina (ved.) nata Botella, di anni 63, di Moncalieri, casalinga, via Dava, 32.
Baffa Maddalena (ved.) nata Roy, id. 57, di Vercelli, casalinga, vicolo Santa Maria, 2.
Bagnasacco Caterina (ved.) nata Borgo, id. 74, di Volpiano, casalinga, via Catania, 10.
Smeriglio Angela (ved.) nata Norville, id. 83, di Torino, casalinga, via Barolo, 20.
Biancotti cav. Giovanni, id. 54, di Torino, spedizioniere, via Della Rocca, 22.
Colotti Domenico, id. 24, via Belvedere, 10.
Zalone Giorgio, id. 64, di Orcino, pensionato ferroviario, via Thesauro, 6.
Dufour d'Astafort Maria, id. 67, di Parigi, religiosa, via Valvalice, 11.
Cassio Luigia (v.) n. Biella, id. 72, d'Alessandria, casa.
Borgio Maria, id. 14, di Torino, ricamatrice.
Malandrone G. B., id. 18, di Torino, fabbro-ferraio.
Manfredo Pietro, id. 38, di Albiano, viaggiatore.
Pepino Raimondo, id. 38, di Gaiola, contadino.
Brussino Francesco, id. 41, di Moncalieri, operaio.
Alpiiro Francesca, id. 43, di Venaria Reale, filatrice.
Tarizzo Giovanni, id. 54, di Marsaglia Langhe, pens.
Tabone Giovanni, id. 79, di Val della Torre, contad.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

# ULTIME NOTIZIE

## La guerra russo-giapponese

*(Per dispaccio alla Stampa).*

## Gli inizi della nuova grande battaglia di Yentai.

### Preoccupazioni per la sorte di Mitkemko

**Parigi**, 12, ore 9.

L'*Echo de Paris* riceve il seguente telegramma da Pietroburgo:

« Il movimento offensivo di Kuropatkine continua lentamente, ed il generalissimo fortifica solidamente le posizioni acquistate. I cosacchi sono poco avanti di Yentai.

« Lo Stato Maggiore non ha ricevuto alcun'altra notizia, perchè si tengono religiosamente nascosti tutti i movimenti russi.

« I telegrammi di fonte inglese dicono che in un combattimento che ebbe luogo al sud di Mukden i russi, dopo aver passato il fiume Han-ho, assalirono il generale Kuroki e si impadronirono d'una posizione che i giapponesi però pervennero a rioccupare quando ebbero ricevuti rinforzi. I russi si sarebbero quindi fermati nella lor marcia in avanti. Le perdite da ambo i lati sarebbero considerevoli.

« Allo Stato Maggiore, però, si smentisce tale informazione, e si dice che nei due soli combattimenti d'avamposti che sono accaduti finora i giapponesi si arretrarono. I russi avrebbero avuto ogni volta una ventina di feriti. I due avversari combatterono anche durante una terribile tempesta di vento e di polvere e con un freddo rigidissimo.

« Si conferma che fu sotto la pressione esercitata da Alexieff che Kuropatkine si decise a prendere l'offensiva. Se ne vorrebbe trovare la prova nel fatto che il vicerè ed il generalissimo ebbero il 6 ottobre un colloquio a Mukden.

« Altre persone pure bene informate dicono invece apparire dai telegrammi spediti da Kuropatkine che questi aveva deciso sin dalla fine di settembre di prendere l'offensiva, essendogli pervenute le truppe che attendeva, e trovando l'occasione tanto più propizia in quanto che l'esercito giapponese rimaneva in una inazione completa.

« Il 2 ottobre Kuropatkine fece conoscere le proprie determinazioni all'esercito di Manciuria, che ricevette la notizia gettando degli *urrah* di gioia.

« Il 5 riceveva un telegramma da Alexieff che gli annunciava pel domani il suo arrivo a Mukden. Il 6, infatti, ebbe luogo il colloquio, che fu abbastanza lungo.

« Il domani Kuropatkine si recava all'avanguardia, e dava gli ordini per la marcia in avanti, e fu acclamando al generalissimo e cantando inni patriottici che le truppe si misero in moto.

« Si dice qui che la battaglia sia cominciata a trenta *verste* al sud di Mukden, con un duello di artiglieria.

« L'impressione generale che si ha nei circoli militari è che Kuropatkine cerchi di mascherare un movimento di fianco per aggirare Liao-Yang. Si crede che la vera battaglia decisiva non si svolgerà che più tardi.

« Quanto al silenzio del generalissimo, che dura da cinque giorni, lo si giudica naturale, non volendo Kuropatkine svelare lo scopo della propria marcia. »

Il *Journal* ha da Pietroburgo: « Una grande inquietudine regna sulla sorte di Mitchenko, di cui si è senza notizie da due giorni. Si teme che sia stato circondato dall'esercito di Kuroki.

« Un telegramma da Ce-fu smentisce che parecchie navi siano state affondate a Port Arthur. »

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo: « Lo Tzar avrebbe espresso al suo *entourage* l'opinione che se Port Arthur può resistere ancora due mesi, la guerra sarà terminata avanti la primavera prossima. »

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Ce-fu in cui si dice che i due corrispondenti di giornali che sono riusciti ad entrare in Port Arthur il 23 settembre sono il rappresentante di un giornale americano ed un corrispondente di un giornale di Parigi.

Stoessel aveva dato subito l'ordine di lasciarli partire all'indomani.

**Londra**, 12, ore 8,45.

Lo *Standard* ha da Sciangai in data di ieri: « Dieci Divisioni russe hanno attaccato ieri i giapponesi a nord di Yentai. Il combattimento continua. »

Il corrispondente del *Daily Express* da Pietroburgo telegrafa: « Lo Tzar ricevette da Kuropatkine un telegramma che reca particolari sull'avanzata dei russi verso Liao-Yang, ma il telegramma non sarà pubblicato.

« Oggi lo Stato Maggiore ricevette dei dispacci dai comandanti dei Corpi d'esercito della Manciuria, i quali dicono che la situazione è soddisfacente.

« Lo Tzar, apprendendo sabato scorso che l'esercito era pronto a prendere l'offensiva, inviò a Kuropatkine un telegramma di incoraggiamento, insistendo nella necessità di infliggere una sconfitta al nemico e ordinando di lottare fino a che rimanga un uomo.

« Anche la Tsarina telegrafò a Kuropatkine esprimendo la sua simpatia per l'esercito, che incoraggia alla lotta. »

## Gli aiuti della Germania alla Russia

**Parigi**, 12, ore 9,5.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Petit Parisien* ricorda di aver affermato ultimamente come un colloquio dovesse aver luogo fra l'Imperatore di Germania e lo Tzar al castello di Spala, e aggiunge che la data è ora differita.

Questo colloquio avrebbe dovuto essere semplicemente la consacrazione delle assicurazioni date dal Governo tedesco, che nessuna complicazione sarebbe avvenuta per opera sua nella frontiera polacca, durante la guerra attuale, e che la Russia poteva quindi, volendolo, impiegare, in caso di bisogno, le truppe scelte che occupano quel territorio.

« La parola dell'Imperatore fu formalmente impegnata, ed il colloquio di Spala doveva essere la consacrazione di questo accordo. Ma per una delicatezza, altamente apprezzata da tutti e posta abilmente in luce dai numerosi germanofili, che sono alla Corte imperiale russa, Guglielmo II, benchè si sia recato presso Skiernevice, dov'è il castello di Spala, domandò che il colloquio fosse rimesso ad una data posteriore, desiderando lasciar lo Tzar tutto intero alle gravi occupazioni dell'ora presente.

« Le assicurazioni così formali date dall'Imperatore tedesco permetteranno dunque l'invio sul teatro delle ostilità di almeno 150,000 uomini di truppa di prim'ordine. »

Il corrispondente non crede che la cosa possa nuocere all'alleanza franco-russa, ma prevede che alla fine della guerra la Germania riceverà numerosi vantaggi, in ricompensa del suo contegno durante la penosa ventura nella quale si trova impegnata la Russia.

### Port Arthur continua eroicamente a resistere!

**Londra**, 12, ore 8,20.

Un dispaccio da Pietroburgo pubblicato da parecchi giornali annunzia che un telegramma inviato allo Tzar da Stoessel dice che nelle sortite del 5 e del 6 gli assediati respinsero quattro volte i giapponesi, a cui presero dieci cannoni Hochkiss.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu, 10: « Si annuncia ufficialmente che l'8 ottobre la situazione non era cambiata a Port Arthur dalla parte di terra, e che i russi continuano ad occupare tutti i forti.

« I giapponesi dichiarano ufficialmente che, pur preparando i loro quartieri d'inverno, considerano inopportuno continuare le operazioni su Port Arthur durante l'inverno. Si deve perciò attendere un prossimo serio attacco contro la fortezza.

« La Tsarina ha inviato ai difensori di Port Arthur, in risposta ad un messaggio di felicitazione, il seguente telegramma:

« Sono profondamente commossa del vostro « nobile messaggio; di tutto cuore e con tutta « l'anima sono oggi con voi, coraggiosi difensori di Port Arthur. Prego Iddio perchè vi « dia la forza di continuare a sacrificarvi per « l'Impero, che è tanto caro a voi quanto a me. »

« I volontari fanno un eccellente servizio: il comandante in capo segnala frequentemente atti del loro coraggio.

« Si teme un inverno assai rigido: alla notte, sopratutto, il freddo è molto intenso. »

### Oyama richiamato per l'errore commesso a Liao-Yang?

Una misteriosa mossa.

**Londra**, 12, ore 0,25.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai, in data di ieri: « I giapponesi riconoscono di avere subito grandi perdite a Port Arthur il 28 settembre e non sperano di impadronirsi della fortezza prima della fine del mese. Essi ora mettono in posizione un certo numero di cannoni da 9 e da 10 pollici, spogliando perciò i loro forti e i loro arsenali.

« Furono dal Giappone inviati rinforzi considerevoli agli eserciti in campagna, specialmente due divisioni a Liao-Yang ed una a Gensan; un'altra seguirà presto queste tre.

« Hanno spedito pure numerosi contingenti a Port Arthur ed altrove.

« Si annuncia che una dimostrazione sarà fatta contro Wladivostock. Le truppe ora marciano dalla baia di Possiett e di là manderanno una divisione a Gensan, che gli addetti ed i corrispondenti debbono raggiungere; ma Saghalien è probabilmente il vero ed unico obbiettivo di questa spedizione.

« Nelle alte sfere di Tokio si sa che è Nodzu che ha salvato la situazione nella battaglia di Liao-Yang. Oyama aveva ordinato la ritirata quando Nodzu protestò violentemente chiedendo l'autorizzazione di fare un ultimo sforzo, cooperando in modo diretto colla destra di Oku. Sarebbe adunque a Nodzu che spetterebbe il merito di avere evitato, col sacrificio del 20° reggimento, una ritirata disastrosa.

« Si crede che Oyama ed il suo Stato Maggiore saranno richiamati al Giappone apparentemente per la ragione di permettere loro di prendere i quartieri d'inverno, e che il generale Nishi, comandante della seconda divisione, diverrà governatore militare della Manciuria.

« Il numero dei soldati ammalati e feriti ricondotti al Giappone è considerevole. Sono più di 30 mila nel solo distretto di Kobè, ove tutti i templi e le abitazioni ne sono pieni. Ma i giapponesi non incontreranno grandi difficoltà ad ottenere tutti gli uomini di cui hanno bisogno. »

## L'arrivo del Re a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 9,10:

Il tempo che stamane era quasi sereno si rabbuiò in seguito. Ciò nonostante una folla enorme accorse alla stazione, dove i treni partenti per Castellammare erano gremiti. Nella stazione si facevano gli ultimi preparativi per l'arrivo del treno reale.

Giungendo il Re in forma privata, non erano alla stazione a riceverlo che le alte Autorità: il sindaco, il prefetto, la Giunta comunale, l'alta Magistratura, l'ammiraglio comandante del dipartimento, il ministro della marina, i generali comandanti il Corpo d'armata e la Divisione, il presidente della Deputazione provinciale, nonchè l'on. Pozzi, sottosegretario ai lavori pubblici. Sotto i portici della stazione stavano due battaglioni di soldati del 45° fanteria, pel servizio d'ordine. La enorme folla dei curiosi affluita in piazza della ferrovia, era tenuta in freno dagli agenti. Alle otto precise giunse il treno reale, dal quale scese il Re che aveva aspetto florido e allegro. Lo accompagnavano i generali Brusati, Ponzio-Vaglia, il contrammiraglio De Orestis, il maggiore Raimondi e il cerimoniere conte Premoli. Il Re fu salutato rispettosamente dalle Autorità, insieme alle quali entrò nel salone reale, conversando con esse per alcuni minuti, quindi ne uscì, salendo in vettura col ministro Mirabello e con Brusati. Il corteo si avviò all'Arsenale, salutato dalla folla lungo il percorso.

Due popolane gridando: « Grazie, Maestà! » gittarono in piazza della Borsa, mentre passava il corteo, una supplica sulle ginocchia del Re. Il Re la porse sorridendo a Brusati.

Le ragazze, interrogate dalla Polizia, dichiararono di aver un fratello ingiustamente rinchiuso in carcere.

### L'attesa del varo a Castellammare

Ci telegrafano da Castellammare di Stabia, 12, ore 10,30:

Fino dall'alba arrivarono treni recanti innumerevoli forestieri, venuti ad assistere al varo della *Vittorio Emanuele III*. La folla si avvia al cantiere. La città è imbandierata e festante. La Banda cittadina percorre, sonando, le vie. Il tempo è minaccioso.

### Il battesimo del Principe di Piemonte.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 11:

Il *Messaggero* dice che il principe Umberto sarà tenuto al fonte battesimale dal nonno, principe Nicola di Montenegro; vi assisterà anche il Duca di Genova. Il battesimo avrà luogo l'undici.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 90.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*(Palazzo Madama)* — 11 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 734,8; ore 15: 734,6; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 5,1.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 7,6 Massima + 12,9

*(Piazza Castello — Nelle vicinanze al Nord del Palazzo Madama):*

Temperatura massima del giorno 11: + 13,6
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 6,9

12 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 44, tramonta alle ore 17, minuti 46.

*Stazione Termometrica Bardelli* (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11: + 13
Temperatura minima della notte dal 11 al 12 + 7,8

## Borsa di Torino.

*12 ottobre.*

Rendita corso medio d'eff. 103 65.

| CAMBI | | | | e vista |
|---|---|---|---|---|
| Francia 3 | denaro | 99 97 1/2 — | lettera | 100 07 1/2 |
| Svizzera 4 | » | 99 82 1/2 — | » | 99 93 1/2 |
| Germania 4 | » | 122 87 1/2 — | » | 123 47 1/2 |
| Londra 4 | » | 25 14 — | » | 25 17 |

Rendita 5 0/0 per c. 103 65.
Rendita 5 0/0 per f.e. 103 75, 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 63 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.e. 101 70.

| Azioni | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | R. Sc. e Sete | 172 50 | — — |
| B. d'Italia | 1104 — | 1103 — | Ferr. Mer. | 723 50 | — — |
| | 1101 — | 1101 — | Ferr. Med. | 452 — | — — |
| | 1099 — | — — | Rubattino | 454 — | — — |
| B. Comm. | 773 — | 774 — | | | |
| Cred. It. op. | 598 50 | 598 50 | | | |

CRONACA DELLA BORSA — *12 ottobre.*

Sull'inizio, il mercato pareva dovesse essere fermo, essendo i prezzi di Milano confortanti, ma vendite insistenti di Banche hanno intralciato la ripresa, e tutta la quota dei Bancari ne risente il malefico effetto. Sulle Banche pare siano vendite di portafoglio, che presto cesseranno, ed essendo bene assorbite, faciliteranno la ripresa. Rendita resistente, Ferroviari meno depressi, domandati i Rubattino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

*11 ottobre — Ore 15,30.*

Nella seduta pomeridiana, sui corsi deboli delle altre piazze, si tentò di deprimere i bancari, ma buoni acquisti calmarono le velleità pessimistiche: la Banca oscillò da 1100, 1098 e chiuse a 1103 1/2; Comit da 772 1/2 ascese a 774 1/2; Credito fermo, ma inattivo.

La Rendita fu più debole di stamane, sulle 103 75, dietro l'annunzio dell'aumento dello sconto a Berlino dal 4 al 5 0/0. Ferroviari deboli con affari ristretti; domandato il Rubattino con lettera fuggente. Continua la speranza che dopo la lavatura di questi giorni i mercati possano riprendere un andamento più normale e iniziare una seria campagna d'affari.

Rendita Italiana 5 0/0 103 75, 103 77 1/2.
» 3 1/2 0/0 101 65, 101 70.
Azioni Banca d'Italia 1098, 1100, 1103.
» Meridionali 724.
» Mediterranee 450 1/2.
» Banca Commerciale 772 1/2, 773, 774, 774 1/2.
» Credito Italiano 599 1/2, 600.
» Banco Sconto e Sete 173.
» Rubattino 454.
» Aosta 271.

### BORSE ESTERE.

| Borsa di Parigi, 11 ottobre | Chiusura |
|---|---|
| Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile | — — |
| » » 3 0/0 | 97 — |
| » » 3 1/2 0/0 | — — |
| Rendita italiana 5 0/0 | 103 90 |
| Cambio su Londra a vista | 251 45 |
| Consolidati inglesi | 88 5/8 |
| Obbligazioni Lombarde | 329 — |
| Cambio sull'Italia | pari |
| Turco Nuovo unificato | 88 20 |
| Banca di Parigi | 1246 — |
| Tunisine | 470 50 |
| Egiziane 4 0/0 unif. | 106 — |
| Rendita Ungherese 4 0/0 | 101 15 |
| Rendita Spagnuola Estera 4 0/0 | 87 75 |
| Banca Ottomana | 591 — |
| Argento fino | 12 50 |
| Credito Fondiario | 720 — |
| Suez | 4405 — |
| Lotti Turchi | 140 25 |

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponza Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.ª

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *I Merli* (Serata Zucchini-Majone). — L. 0 70.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Comp. Cuniberti), ore 20,45: *Amór borgnó; Un bel originál; Acqua e verdùra.* — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *Da Porta Palazz a Port Arthur.* — L. 0 40.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 15,30, interessanti partite.

Ieri mattina, 11 ottobre, decedeva, dopo breve malattia l'

**AVVOCATO CAV. LEOPOLDO REYNERI**

La sorella COSTANZA, il cognato colonnello TURLETTI VITTORIO ed i parenti tutti ne danno, col cuore straziato, il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese, alle ore 15.30 del 12 corrente.

*Non si mandano partecipazioni personali.*

## Quale sarà il teatro di domani?

La razza dei profeti non ha sacerdoti fra gli autori drammatici: fra quelli di Francia almeno. Li hanno convocati per dare, col sistema dell'inchiesta, il loro responso sulla forma drammatica che trionferà domani: ma, per quanto la domanda fosse interessante per venire implicitamente a conoscere almeno quale è quella che ha successo oggi, le risposte furono per la maggior parte prudenti e circospette, così da non potersene tirare il costrutto per un oroscopo definitivo.

Qualcuno però ha detto quale ritiene che sia il genere che attualmente trionfa: e questo è già un bel risultato fra una tesi complessa e multiforme fioritura di generi disparati, dalla *pochade* al dramma eroico, dalla commedia psicologica a quella simbolica attraverso il teatro del «terrore» ultimamente sorto. Sono parecchi che s'accordano nel dire che nel momento presente è la commedia eroica in versi che ottiene la palma presso il pubblico: esempio fortunatissimo della quale è il *Cirano di Bergerac* di Rostand. Altri non s'arrischiano nemmeno a tanto e ricordano la sentenza di Voltaire, che così sovente ripeteva Francisque Sarcey, che tutti i generi sono buoni eccetto il noioso. Emile Fabre, che è un austero lavoratore, scrive che domani trionferà quel genere che un autore di genio saprà imporre.

Giorgio Ancey, lo squisito autore dell'*Avvenire* e di quella commedia di costumi contemporanei che non fu ancora lasciata rappresentare, *Ces Messieurs*, dichiara che «la forma d'arte che avrà sempre il maggior favore sarà quella che risponderà più direttamente al nostro bisogno di distrazioni eleganti, di tranquillità intellettuale e di placide serate. Nessuna emozione violenta, chè ne ha già troppe la vita!»

In questo molti convengono: Paul Gavault, ch'è un allegro facitore di *pochades*, dice che «il drammaturgo può tentare di correggere i costumi, ma solo con l'amabilità del riso può avere delle vittorie. Un lavoro di teatro non ha nulla da guadagnare nel farsi noioso come una conferenza.»

Gyp ammette che il pubblico voglia divertirsi a teatro, ma aggiunge che ci si può divertire anche senza ridere, e alcuni recenti lavori mostrano che il teatro può ben essere — senza fallire — una tribuna dove si espongono delle idee. Anche Abel Hermant non trova nessun inconveniente nel fatto che il pubblico non pensi più che a divertirsi a teatro e sopratutto a ridere; rimpiange solo che la vista d'un uomo in mutande riesca a destare più sicuramente l'ilarità di una situazione comica e d'un motto di spirito. E senza desiderare che il teatro divenga una tribuna, dichiara col suo consueto pessimismo ironico di preferire «che gli autori drammatici e in generale quelli che scrivono abbiano qualche idea».

E che il pubblico non voglia solamente ridere lo credono anche altri: Gaston Devore, ad esempio, scrive di vedere evidenti i sintomi dell'evoluzione rapida verso opere significative. «Lo si faccia ridere o piangere, il pubblico esige sopratutto, e più esigerà nell'avvenire, che il piacere gli lasci il ricordo confortante d'una beltà, il germe di qualche pensiero generoso e fecondo, non già l'amarezza e il disgusto che segue ogni triste ebristà.» Per questo la commedia drammatica dove siano caratteri, idee, passione e sincerità gli pare la forma destinata a trionfare domani colla commedia satirica e il dramma lirico.

Jacques Richepin, il figlio del poeta e l'autore di varî drammi in versi, dichiara la sua fede nel teatro letterario, sia in versi che d'analisi.

Una convinzione forse più precisa e vigorosa l'esprime un autore poco noto: ed è interessante per ciò che si dispone a realizzarla e si è associato ad un attore di talento, il Gémier, per cercare di farla trionfare. Egli crede al successo di un teatro che sia magnifico e sorprendente, inatteso e impressionante: il pubblico, dice appunto Cammille de Saint-Croix, ama i grandi voli lirici, le invenzioni fastose, l'esuberanza comica, ed è ciò che essi intendono di offrirgli. E il programma di quello che chiama una «nuova via» del teatro lo riassume negli allestimenti scenici sontuosi, in forti commozioni tragiche o comiche, in grandi ricostruzioni storiche col concorso di trovate e sorprese da *féerie*....

Ma a questo gruppo di fiduciosi segue quello dei pessimisti: quelli che non si preoccupano del teatro di domani, perchè tutto cambia e passa e ripassa, salvo ciò che è buono e che resta.

Paul Hervieu, fra gli altri, nota che un libro del 1847 rivela che già allora dominavano nel pubblico gli stessi sentimenti d'oggi: la noia dei lavori seri, il disprezzo di quelli leggeri. E allora che muta? che muore? che rinasce?

Ottavio Mirbeau, il terribile autore di tante flagellazioni moderne, oltre che del *Mauvais Berger* e di *Gli affari son gli affari*, scrive una pagina paradossale: «Sistono sicuri, il pubblico non preferisce nulla, e dramma, *vaudeville*, commedia e tragedia tutto gli è assolutamente e profondamente indifferente. Forse più uno spettacolo è basso e più ha probabilità di piacergli. Ma io non so ancora, veramente, se il pubblico può compiacersi di qualche cosa, ma. Crea dei successi ai lavori, ai quali dovrebbe logicamente annoiarsi; e consacra fiaschi tali altri ai quali potrebbe forse divertirsi. Tutto ciò è molto misterioso: e il cercarne una spiegazione non serve a nulla.....»

Anche l'autore del più significativo e intenso dramma nuovo, anche François de Curel che ha scritto il *Nuovo Idolo*, non sa dire che possa preferire il pubblico, ma non se ne cura: e commenta con un po' d'amarezza: «So soltanto che i lavori che preferisce non sono i miei: non ne posso dubitare, e ciò mi basta.»

Una parola di buon senso la chiederemo, per conchiudere, al padre del «teatro rosa», ad Alfredo Capus. Egli dice una semplice verità quando lascia intendere che non è il genere, ma l'autore e la sua personalità che costituiscono il successo: «Al pubblico di oggi occorrono contemporaneamente opere appartenenti a tutti i generi; ma forse meglio gli piacerebbero opere non appartenenti ad alcun genere troppo determinato, giacchè sono quelle che offrono maggior probabilità d'esser nuove e personali. E' quindi un errore quello dell'autore drammatico che si preoccupa del genere in cui deve scrivere: egli potrà forse fare una coscienziosa opera di rettorica, ma non un buon lavoro di teatro. Nell'arte drammatica tutto dipende dalla vocazione, dal «dono», dalla maniera propria dell'autore di concepire ed eseguire. Un autore di talento non scrive seguendo la moda: mette di moda ciò che scrive.....»

Dopo di che, chi pretenderà ancora di sapere quale sarà il teatro di domani!

## TRE FAVOLE DI TRILUSSA

### La solidarietà.

Tre carrettieri presero a sassate
Er Presidente de la Società
Che protegge le bestie maltrattate
Dall'antre bestie de l'umanità.

La Lega de li Muli, dispiacente
De l'attentato fatto ar Presidente,
Fece un Commizio e doppo avè votato
Un ordine der giorno de protesta
Contro le botte der proletariato,
Deliberò de fa' 'na società
De tutte bestie, pe' protegge l'ommini
Da le sassate de la libbertà.

### La carriera der Porco.

Una vorta un Majale d'ingegno
Che veniva da un sito lontano,
Chiese ajuto a un Somaro italiano
De trovaje un impiego in città.
Er Somaro je disse: — M'impegno
Volentieri de datte 'na mano
Se me dichi per filo e per segno
Qual è l'arte che mejo sai fa'.

Vendi er vino? — Nun posso soffrillo,
Me fa male sortanto a odorallo.....
— Sei droghiere? — Nossignore e pensallo!
So' nervoso e nun pijo caffè.
— Sei tenore? — Po' guenta! Se strillo
Me vié fòra la voce der gallo.....
— Se è così torna a casa tranquillo
Chè 'sti posti nun fanno per te.

— Io, però — disse allora er Majale —
Faccio er porco e de più ciò pe' mojo
La più bella fra tutte le troje
Che per ammò so posti trovà.
L'ho sposata, ma è un nodo legale
Ch'ogni tanto se lega e se scioje....
— S'è così — disse er Ciuccio nostrale
Resta qui, chè l'affare se fa.

### La guerra.

Ner mejo che un Sordato annava in guerra
Er Cavallo je disse chiaramente:
— Io nun ce vengo! E lo buttò per terra
Precipitosamente.

— No, nun ce vengo — disse — e me ribbello
Ar boja che c'ha messo l'odio in core
E te commanna de scannà' er fratello
In nome der Signore!

Io — dico — so' 'na bestia troppo nobbile
Pe' prestamme a l'infamie che fai tu:
Se vòi la guerra vacce in automobbile,
N'ammazzerai de più!

TRILUSSA.

## La vita che si vive

Benchè il divorzio per un cittadino americano rappresenti in sè già la semplice estirpazione di un callo doloroso (la statistica ne registra 230,000 in venti anni), tuttavia succedono dei casi che hanno il merito di formare l'attenzione anche degli affascendati yankee.

Tale è, ad esempio, il caso del cittadino Andrews.

Il cittadino Andrews, da quanto risulta dai giornali e anche dalle deposizioni della sua ex-moglie Elena Collins, sarebbe stato un marito modello se non fosse dominato da una passione irresistibile: la passione del mandolino.

Chi è senza passione scagli la prima pietra.

Sventuratamente per lui, la signorina Collins non solo non condivideva questa sua predilezione per lo sentimentale istrumento, ma poco a poco lo prese ad odiare ferocemente, come un nemico personale che gli rubava quotidianamente una gran parte di felicità coniugale.

Siamo giusti, la poveretta non aveva tutti i torti.

Non può essere molto piacevole per una donna avere un marito che gratta il mandolino tutto il giorno, e spesso anche fino alle più tarde ore della sera, mentre potrebbe più utilmente occupare il suo tempo in faccende famigliari.

Date queste condizioni di cose, era facile prevedere che i due coniugi avrebbero dovuto fatalmente finire alla Corte dei divorzi.

E così fu.

Ma il bello è venuto dopo.

Appena la madre della signora Collins conobbe le intenzioni della figlia, accorse nella casa dell'ex-genero per consolarlo.

Il poveretto, ne aveva bisogno. Egli è uno di quegli uomini, a quanto sembra, che hanno bisogno dell'ossigeno matrimoniale, per respirare. Perciò la signora Collins madre, mossa a pietà di lui, gli offrì la sua mano, che fu subito accettata, sembra, con entusiastica riconoscenza.

La signora Collins N. 2, non odia evidentemente il mandolino.

Del resto, lo ha dichiarato lei stessa ai *reporters* americani.

— Sposando mio genero — ha detto — compio un dovere di madre. Conosco mia figlia; so che fra qualche tempo si pentirà del passo che ha voluto fare, e desidererà di ricongiungersi a suo marito. Quando questo giorno sarà venuto, io mi ritirerò e lo rimetterò a lei.

— Non sposate dunque vostro genero per amore?

— No, sposo mio genero semplicemente per poter conservare un marito a mia figlia!

⁂

Vale la pena di citare un curioso calcolo fatto dal Gaulois: ammettendo che la capigliatura di una donna adulta sia in media di 500 grammi, i 14 milioni di donne adulte che si può ritenere esistano in Francia, portano sulla loro testa un peso complessivo di 4,200,000 chilogrammi, una miniera addirittura.

Ora, ciascuna di queste donne perde in media 10 centigrammi di capelli al giorno, il che corrisponde ad una cifra complessiva di 1400 chilogrammi di capelli in 24 ore e di 511,000 chilogrammi all'anno; calcolando che i minerali rappresentano più del 15 per cento del peso dei capelli, ne viene di conseguenza che il complessivo di sostanze minerali è di 76,000 tonnellate.

⁂

La terz'ultima.

*Zia Geltrude*: — Che cosa farai quando sarai un uomo, Tommasino?

*Tommasino*: — Mi voglio far crescere la barba.

*Zia Geltrude*: — Perchè?

*Tommasino*: — Perchè allora non avrò più tanta faccia da lavare.

⁂

La penultima.

La forza dell'amore.

Il piccolo *Stupidini*: — Senti un po' zia, perchè ti ha sposato zio Giovanni?

*La Zia*: — Per amore, naturalmente.

Il piccolo *Stupidini* (dopo un momento di riflessione): — Ah! l'amore può condurre un uomo a fare qualunque cosa, non è vero zia?

⁂

L'ultima.

In Pretura.

— E' inutile — dice il pretore — che neghiate. Avete udito quello che hanno detto i due testimoni?

— Sì, ma che cosa sono, signor pretore, due soli testimoni in una città di 350,000 abitanti?

*Io per tutti.*

## Una lettera dell'on. Ferri.

Riceviamo e pubblichiamo a proposito dell'«Omaggio a Crispi»:

In treno, 10 ottobre 1904.

*On. Direttore,*

A proposito di un mio «antico omaggio a Crispi», consistente nella dedica manoscritta di un libro od opuscolo, mi preme notare che ciò avvenne *prima delle rivelazioni Cavallotti*, quando cioè molti stimavano Crispi per un patriotta puro ed onesto.

Dopo quelle rivelazioni non ebbi più alcun rapporto personale con Crispi e gli dimostrai anzi la mia disistima, in modo solenne, alla Camera, impedendogli di proseguire nella propria apologia per la guerra d'Africa — onde la seduta parlamentare fu sospesa.

Sicchè il giudizio storico dell'*Avanti!* su Crispi non può essere che confermato dal suo

*Dev.mo* Enrico Ferri.

*P. S.* A proposito poi della voce di una mia aspirazione ad avere — come dice la *Stampa* — «un plebiscito» «ponendo la mia candidatura in una dozzina di Collegi», la dichiaro semplicemente fantastica.

Già le candidature sono poste dagli elettori socialisti e non da noi deputati uscenti. Io poi anche nel 1900 fui portato candidato socialista in una trentina di Collegi. Ed è possibile che il fatto ora si ripeta, più o meno, per me come per altri.

Ma ciò non significa affatto nè che io voglia «un plebiscito» nè che si possa dire che avrò fatto un fiasco, se avrò quella sola rielezione a deputato, che sinceramente desidero per poter continuare, anche in Parlamento, le campagne in difesa del pubblico danaro e per l'ideale socialista.

## Ancora i fatti della Maternità.

L'avv. Cerutti ci manda da Vignale Monferrato, 9:

I commenti che ella fece al mio dispaccio mi obbligano a ritornare sull'argomento.

Lei ha stampato che un parente del professore Carbonelli aveva avuto l'incarico di rispondere al prefetto.

La qualifica di parente era fatta per accentuare ed anzi creare la ragione di tutta la censura.

Ecco perchè ho rettificato il fatto, ed il giuoco di parole che lei si compiace di fare in proposito per salvare la sua non esatta informazione non muta la realtà delle cose.

L'incarico di rispondere al prefetto supponeva una delegazione che non esisteva, e siccome non era vera mi premeva contestarla. Ora ella modifica il suo dire, e scrive che avevo avuto l'incarico di redigere una Memoria da sottoporsi alla Direzione.

Allora questa è la verità e non ho a farvi opposizione nè a temere censure.

Coll'accettazione delle dimissioni del professore Carbonelli la vertenza tra esso e la Direzione era finita, e questa, me assente, vi aveva posto termine colla lettera da lei stampata, che lasciava ben nettamente le cose.

Le comunicazioni, poi, del prefetto riguardarono l'operato della Direzione e quindi in parte anche me, membro di quella amministrazione da oltre dodici anni, come direttore del contenzioso. Nè potevo esimermi quindi dal concorrere alla raccolta degli elementi giustificativi del nostro operato.

Il presidente, poi, sentita la Direzione, avrebbe scritto al prefetto. Trovo strano che ella voglia contendere a me il diritto di parlare anche coi colleghi in amministrazione di una vertenza di assoluto interesse della medesima.

Quello che è ben sicuro si è che io non ho fatto nulla che abbia potuto intralciare la ricerca della verità e le sue conseguenze.

Quanto le scrivo non potrà essere contrastato da chicchessia e sarà all'uopo confermato dai colleghi d'amministrazione.

Mi riservo l'ultima parola sulla questione, come già le ho telegrafato, ad inchiesta ultimata. Avrò allora la piena libertà di dimostrare come a torto sia stato attaccato in questa circostanza.

*A. Cerutti Tancredi.*

L'avv. Cerutti sa che noi non siamo nè a fare giuochi di parole nè a fondare difese su sofismi. Messo colle spalle al muro, finalmente l'avv. Cerutti, cognato socialmente del dottor Carbonelli, ammette di aver avuto incarico di redigere una Memoria sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta, da trasmettersi al prefetto. L'avv. Cerutti spera di prenderci in contraddizione rilevando che la Memoria doveva prima essere sottoposta alla Direzione. Ma crede, avv. Cerutti, sul serio che qualcuno abbia, sia pure per un istante, immaginato che la sua Memoria potesse essere trasmessa direttamente al prefetto senza che il Consiglio della Maternità ne sapesse il contenuto, e, conoscendolo, non l'avesse approvato?

Ma l'incompatibilità da noi rilevata esiste nella forma precisa in cui noi l'abbiamo deplorata. Perchè non spettava a chi è socialmente cognato del dottor Carbonelli essere relatore su conclusioni di una Commissione d'inchiesta, nominata principalmente — se non esclusivamente — per i fatti che hanno attinenza alla responsabilità del dottor Carbonelli.

E come l'avv. Cerutti ha avuto torto — grave torto — nel 1897 di votare per la nomina del dottor Carbonelli, suo cognato socialmente, a medico primario della Maternità, decidendo col suo voto in favore del Carbonelli contro chi era stato classificato primo dalla Commissione scientifica, così ha avuto torto oggi di non astenersi.

L'incompatibilità dell'avv. Cerutti dura da sette anni. E siamo ingenui nel credere che avesse dovuto cessare ora, proprio ora.

Quello che ci preme di rilevare si è che le nostre informazioni erano esattissime.

### Per un naso di paraffina.

Ci scrivono da Nuova York, 28 settembre:

La signora Johnstone A. M. e Gill ebbe alcuni mesi sono la disgrazia di essere colpita dal calcio di un cavallo, che le sfigurò il viso e specialmente il naso. Nel legittimo desiderio di ricuperare le antiche fattezze, essa si pose nelle mani del dott. Bryan D. Sheedy, il quale si assunse l'incarico di rifarle il naso mediante iniezioni di paraffina calda. Ma quando la cura fu terminata, non parve alla signora che il suo naso avesse riacquistato abbastanza la bellezza primitiva, apprezzata in paragone delle 1250 lire che le costava la cura. Essa citò dunque il medico dinanzi al Tribunali, accusandolo di non aver abbellito abbastanza il suo naso e di farsi pagare troppo caro le sue fatiche. Ma il Tribunale, previo confronto di fotografie fatte prima e dopo la cura, udita la perizia di quattro medici, sentenziò che il dott. Bryan aveva ristabilito il naso della signora Johnstone «quanto era umanamente possibile», e mandò assolto l'accusato.

### Un albero maledetto.

Ci scrivono da Aosta, 9:

Porcellion Francesco Giuseppe, custode di un riva, salì su un noce, presso l'abitato di Allard, per cibarsi dei suoi frutti. Il ramo su cui poggiava il Porcellion s'infranse ed il pover'uomo cadde, battè del capo contro un macigno e perdette la vita.

Vedi fatalità! Pochi anni sono il figlio del Porcellion trovò lui pure la morte cadendo da quel noce maledetto!



## Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

*Società Anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni, interamente versato Ammortizzato per L. 630,000.*

### Prodotti approssimativi del traffico dell'esercizio 1904-905

e confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

**9ª Decade - dal 21 al 30 settembre 1904.**

| | RETE PRINCIPALE (*) ESERCIZIO corrente | precedente | Differenze | RETE COMPLEMENTARE ESERCIZIO corrente | precedente | Differenze |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Km. in esercizio | 4760 | 4760 | — | 1665 | 1665 | — |
| Media | 4760 | 4750 | — | 1665 | 1665 | — |
| Viaggiatori | 2.171.721 00 | 2.048.853 67 | + 122.868 33 | 106.140 00 | 100.162 34 | + 5.976 [illegible] |
| Bagagli e cani | 93.060 00 | 94.350 15 | — 1.290 15 | 3.072 00 | 3.112 20 | — 40 20 |
| Merci a Gr. V. e P. V. accel. | 590.931 00 | 574.007 25 | + 16.923 75 | 23.168 00 | 21.319 51 | + 1.852 49 |
| Merci a P. V. | 2.574. 99 00 | 2.806.407 59 | + 230.291 41 | 101.708 00 | 92.808 [illegible] | + 8.904 12 |
| Totale | 5.430 329 00 | 5.089.630 86 | + 340.612 31 | 235.061 00 | 220.407 10 | + 14.650 81 |

**Prodotti complessivi dal 1° luglio al 30 settembre 1904.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Viaggiatori | 17.736.850 00 | 16.702.823 18 | + 951.026 82 | 922.917 00 | 864.[illegible] 10 01 | + 58,030 99 |
| Bagagli e cani | 728.091 00 | 757.071 45 | — 28.980 45 | 21.091 00 | 28.294 85 | — 5.204 85 |
| Merci a G. V. e P. V. accel. | 3.751.404 00 | 3.629.154 16 | + 122.253 83 | 188.854 00 | 183.696 60 | + 5,198 11 |
| Merci a P. V. | 19.764.624 00 | 19.235.020 35 | + 529.303 65 | 838.463 00 | 807.103 79 | + 31,252 21 |
| Totale | 41.060.378 00 | 40.115.160 13 | + 1.581.208 87 | 1.035.850 00 | 1.034.182 51 | + 91.247 [illegible] |

**Prodotto per chilometro.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| della decade | 1.141 45 | 1.068 03 | + 72 82 | 220 71 | 207 04 | + 13 67 |
| riassuntivo | 8.920 40 | 8.430 59 | + 292 82 | 1.807 87 | 1.722 19 | + 85 [illegible] |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.